

Qui

premio cinema giovane
CINECIRCOLO ROMANO
FESTIVAL DELLE OPERE PRIME
10ª EDIZIONE
24 - 28 MARZO 2014

NUMERO SPECIALE
PREMIO CINEMA GIOVANE

CINEMA

CRITICA • CULTURA • CINEMA

**PREMIO
CINEMA GIOVANE
&
FESTIVAL
OPERE PRIME**



**Settimana
Culturale**

**24/28 marzo
2014**



**X
EDIZIONE**



i dieci migliori film del cinema giovane italiano

Conoscerete la verità
E la verità vi farà liberi
Giovanni 8,32

Questa pubblicazione è stata curata dal Cinecircolo Romano
Roma – Via Nomentana 333/c – tel 068547151 – fax 0685833883
www.cinecircularomano.it - segreteria@cinecircularomano.it - cinemagiovanefest@cinecircularomano.it

Assistente editoriale
Alessandra Imbastaro

Assistente per le relazioni esterne
Valentina Ferlazzo

Collaborazione realizzazione “Progetto Educazione al Cinema d’Autore”
Luciana Burlin, Fiorenza Irace

Collaborazione relazione culturali
Giuseppe Rizzo, Catello Masullo

Collaborazione editoriale
Pietro Murchio, Catello Masullo, Alessandro Jannetti, Maria Teresa Raffaele

Collaborazione per audiovisivi
Lamberto Caiani

Direzione e coordinamento generale
Pietro Murchio

Si ringraziano inoltre per la fattiva collaborazione le gentili socie: Carla Porta e Rossella Pozza

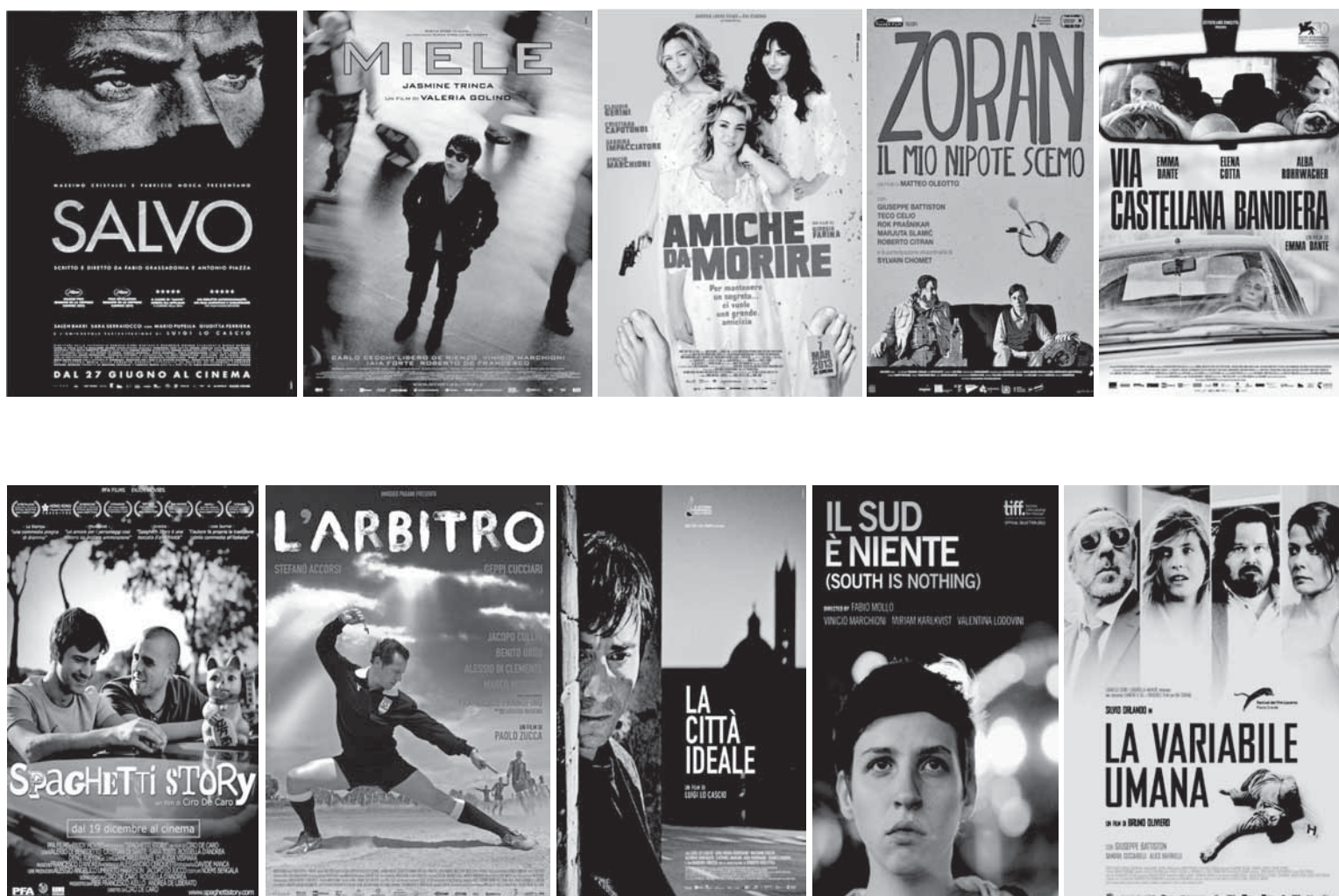
*Le fotografie sono state fornite da: Centro Studi Cinematografici / Archivio del Cinecircolo Romano
Valutazione del Cinecircolo e della Commissione Nazionale per la valutazione dei film della C.E.I.
Recensioni cinematografiche: da “Rassegna Stampa Cinematografica” Editore S.A.S. Bergamo, data base del Cinecircolo, siti internet*

IN COPERTINA: - in senso orario, scene tratte da: “La variabile umana”, “Salvo”, “Miele”, “Il Sud è niente”, “Via Castellana Bandiera” e “Amiche da morire”.

GLI ENTI PATROCINANTI (LOGO) SONO RIPORTATI IN IV DI COPERTINA

PREMIO CINEMA GIOVANE & FESTIVALE DELLE OPERE PRIME

X edizione



I dieci migliori film del cinema giovane italiano

UN GRANDE TRAGUARDO: LA DECIMA EDIZIONE DEL PREMIO CINEMA GIOVANE *del Direttore Artistico e Presidente Pietro Murchio*

Dieci anni fa, quando lanciammo l'iniziativa erano pochi quelli che credevano nel successo nel tempo della manifestazione. Con pazienza e determinazione abbiamo suscitato l'interesse prima dei soci, poi quello del pubblico ospite e quello delle istituzioni, che talvolta ci hanno aiutato a sostenere lo sforzo organizzativo. Questo, anche in virtù della abnegazione e competenza di alcuni soci e di amici della associazione come gli esperti della commissione di selezione, ci ha consentito di offrire una settimana culturale sempre più interessante.

Facciamo qualche numero di bilancio dei primi dieci anni: 255 opere prime esaminate, quasi 200 proiezioni dei 100 titoli selezionati, circa 80.000 presenze, di cui circa 7000 studenti partecipanti dal 2008 al progetto per i giovani, 45 artisti premiati, un centinaio di interviste in sala. Tutto ciò ci è avvalso l'apprezzamento del mondo cinematografico e l'affiliazione alla Associazione dei festival italiani di cinema! La locandina della decima edizione è ricca di buoni film, tutte opere prime che non hanno circolato molto nelle sale e quindi saranno una piacevole sorpresa per il pubblico, il quale avrà il piacere di incontrare artisti che seppur giovani sono già famosi. In particolare la partecipazione alla serata di premiazione, alla quale abbiamo invitato anche alcuni dei precedenti vincitori che hanno poi avuto successo, si preannuncia di grande livello anche per la presenza di alcuni personaggi conosciuti ed ammirati dal grande pubblico.

Di notevole interesse si preannuncia anche il dibattito sulla "originalità dei linguaggi" del cinema italiano che si terrà venerdì pomeriggio nella sala conferenze di via Nomentana, che beneficerà di un ottimo parterre di ospiti del mondo cinematografico.

Concludo questa prefazione ricordando che, caso unico in Italia, l'Associazione l'anno prossimo celebrerà il **cinquantesimo** di vita continuativa, continuità che è minacciata dalle difficoltà economiche per le quali abbiamo predisposto un piano di recupero al quale confidiamo che i soci e, perché no, gli ospiti della manifestazione in oggetto rispondano aderendo in massa sin dai prossimi mesi quando verrà lanciata la campagna associativa per la prossima stagione.

I DIECI MIGLIORI FILM DEL CINEMA GIOVANE ITALIANO NELLA RASSEGNA

di Alessandro Jannetti

Nel 2013 sono stati prodotti 203 film tra lungometraggi e mediometraggi; di questi purtroppo oltre l'80% è senza distribuzione e pertanto (annoso problema del cinema italiano) pur di ottima qualità non avremo il piacere di poterli vedere in sala.

L'aspetto interessante è che tra quelli che hanno le spalle sufficientemente larghe e la fortuna di essere distribuiti (almeno per un week-end), circa la metà è rappresentato da opere prime (spesso uniche). Ed è tra queste opere che il Cinecircolo seleziona annualmente le pellicole da presentare in questa manifestazione, che può definirsi quasi un mini-festival del cinema.

La decima edizione, all'interno di una offerta comunque ampia, punta come sempre sulla qualità e non cede alle tentazioni di film di cassetta, coerente con il suo ruolo di valorizzatore di un cinema di grande valore e di limitate risorse. Il tema scelto per il Premio Cinema Giovane 2014 ruota intorno al confronto (tra sessi, tra generi e tra culture) e all'originalità dei linguaggi.

I film in concorso hanno un interessante *fil rouge* comune: l'originale "*duello uomo/donna*". **Amiche da morire** della bravissima *Giorgia Farina* vede tre donne diverse tra loro ironicamente coalizzate contro una società maschilista ed un maldestro commissario di polizia; **Miele** di una attrice convertitasi alla regia quale *Valeria Golino* è una battaglia di nervi tra una "infermiera missionaria" ed un lucidissimo anziano nichilista; **Salvo** dei palermitani *Fabio Grassadonia* e *Antonio Piazza* racconta lo scontro tra un violento mafioso ed una indifesa ragazza cieca che saprà sconfiggere il primo e forse convertirlo.

Donne e Sud e duelli sono anche i temi del film rivelazione della Mostra del Cinema di Venezia 2013 **Via Castellana Bandiera** di *Emma Dante* e dell'intesa opera prima di *Fabio Mollo* **Il Sud è niente**. Scontri di donne forti, fiere e decise a farsi valere. E tanto Sud e duello sono ancora i protagonisti dell'epica sfida descritta ne **L'arbitro** da *Paolo Zucca* tra due squadre della profonda provincia sarda.

Ed un simpatico incontro/scontro, è invece il brillante **Zoran, il mio nipote scemo** di *Matteo Oleotto*, una favola infarcita di dolcezza in cui il rapporto con l'altro finalmente ci migliora. Mentre di ambientazione corale è invece il vivacissimo **Spaghetti Story** di *Ciro de Caro* in cui il confronto avviene con il diverso, con una ragazza cinese in grado di cambiare il limitato punto di vista dei quattro protagonisti.

Non propriamente un duello è quello che devono affrontare l'ispettore Monaco ne **La variabile umana** di *Bruno Oliviero* e il solitario Michele Grassadonia nel film di *Luigi Lo Cascio* **La città ideale**, ma una lotta tutta interiore sul dilemma pubblico/privato, sulla propria moralità e sulla tentazione di voltare la testa da un'altra parte.

PREMIO CINEMA GIOVANE & FESTIVAL DELLE OPERE PRIME 2014

a cura di Pietro Murchio

Il Cinecircolo Romano ha programmato, a partire dalla stagione 2004/2005, di organizzare una manifestazione celebrante il cinema giovane italiano, istituendo un Premio nell'ambito di un festival. Il Premio Cinema Giovane è dedicato agli autori di opere prime ed ai giovani interpreti del cinema italiano della più recente stagione, ed è caratterizzato dal giudizio espresso dal pubblico cinefilo. Lo scopo quindi è quello di dare annualmente un riconoscimento a personaggi emergenti del panorama del giovane cinema italiano.

ESITI DELLA IX EDIZIONE: 11-15 MARZO 2013

La nona edizione della rassegna, è stata come di consueto ricca di contenuti ed eventi: su tutti l'atteso concorso **Premio Cinema Giovane**. Sono state proiettate otto tra le migliori opere prime del cinema giovane italiano, sui 31 esordi cinematografici usciti nelle sale italiane nel corso del 2012, sono stati inoltre proposti due film di collaudati autori che ci hanno rivelato giovani attori dal talento straordinario. Ci sono stati momenti di approfondimento con un **Dibattito sul Cinema Giovane** condotto dal giornalista *Catello Masullo* e con le stesse interviste agli autori immediatamente dopo la proiezione serale. Si è svolto l'ambito **Concorso di scrittura della migliore recensione** tra i giovani studenti che hanno potuto gratuitamente assistere alla manifestazione vinto dalla studentessa *Ilaria Papagni* e a corollario è stata esposta nel foyer dell'Auditorium la **Mostra Concorso Arti Figurative** competitiva e non commerciale cui hanno partecipato oltre 70 artisti.

Alle proiezioni dei tre film in concorso, si è registrata la presenza di circa tremila spettatori, di cui mille studenti, che hanno espresso con il loro voto la preferenza per la Migliore Opera Prima per il film **"La Bas educazione criminale!"** di *Guido Lombardi*, che ha sopravanzato di poco gli altri due interessantissimi in concorso: **L'intervallo** di *Leonardo di Costanzo* e **Qualche nuvola** di *Saverio di Biagio*.

LA X EDIZIONE DEL PREMIO: 24-28 MARZO 2014

La manifestazione si svolge dal **24 al 28 marzo 2014**, presso l'Auditorio San Leone Magno, la cui sala ospiterà le proiezioni cinematografiche, con il nuovo sistema digitale, e la Premiazione; contemporaneamente nell'elegante foyer si svolgerà la consueta **Mostra Concorso** di opere di arte figurativa, competitiva non commerciale. L'edizione del 2014 pur conservando il format tradizionale avrà una articolazione parsimoniosa come quella del 2013. In particolare il numero dei giorni della rassegna è di 5, con conseguente spostamento in sala conferenze di un film d'autore. La saletta è comunque adeguata alla affluenza limitata di un pubblico cinefilo appassionato allo stile dei film d'essai. In essa si terrà anche il **Dibattito sul Cinema Giovane Italiano**. È stata semplificata la procedura di Premiazione limitandola ai **Premi Cinema Giovane** per i migliori autori dei film in concorso e per il miglior interprete (attore o attrice). Nessuna riduzione della partecipazione degli artisti alle interviste in sala, condotte dal nostro *Catello Masullo*, che si terranno dopo la proiezione dei film, con la consegna a tutti gli autori della rassegna di una targa di partecipazione al Festival. La manifestazione beneficia del Patrocinio di tutti gli enti pubblici più importanti nonché di importanti Associazioni. La locandina prevede dieci opere prime da scelte tra tutte quelle uscite in sala nel 2013, ben trentacinque, tra cui alcune molto interessanti, che arricchiranno il programma con film di qualità. Una Commissione di esperti appositamente nominata, composta da membri altamente qualificati del mondo della cultura e stampa cinematografica - *Bruno Torri, Enzo Natta, Elio Girlanda, Alessandro Casanova ed i due soci Pietro Murchio, Catello Masullo* - ha effettuato la selezione delle opere prime della rassegna, nominando i tre film destinati ad essere votati dal pubblico su apposita scheda, nei giorni 24, 25, 26 marzo. Inoltre negli stessi giorni in orario mattutino si terranno le proiezioni per i giovani studenti delle medie superiori di Roma e Provincia, nell'ambito del **Progetto di educazione al cinema d'autore**, nel quale verrà premiata la migliore recensione tra quelle presentate dagli studenti partecipanti.

La sera del 27 marzo 2014 verrà effettuata la Premiazione, nella quale è prevista la **partecipazione di numerosi e famosi artisti e testimonials**. I "Premi Cinema Giovane" consistono in un Trofeo di fattura originale personalizzato. Agli autori degli altri due film in concorso verrà consegnato un Trofeo similare.



I vincitori e i partecipanti alla Premiazione del 2013

SETTIMANA CULTURALE 24/28 MARZO 2014

PREMIO CINEMA GIOVANE - X EDIZIONE -

**Scheda di valutazione del pubblico
Per l'AUTORE della
Migliore Opera Prima del 2013**

Film candidati:

A - AMICHE DA MORIRE di *Giorgia Farina*

B - MIELE di *Valeria Golino*

C - SALVO di *Fabio Grassadonia e Antonio Piazza*

Barrare la casella del film visionato

A ☐

B ☐

C ☐

Giudizio sintetico sul film indicato (barrare la casella corrispondente alla vostra valutazione)

☆	☆ ☆	☆ ☆ ☆	☆ ☆ ☆ ☆
mediocre/sufficiente	discreto	buono	ottimo/eccellente

N.B.: Il giudizio definisce sinteticamente la qualità del film tenuto conto dei parametri rilevanti quali: originalità del prodotto, sceneggiatura, interpretazione, fotografia e montaggio audiovisivo.

L'assegnazione del premio per l'autore del migliore film verrà effettuata in base ai giudizi del pubblico, sommati e pesati con il numero delle schede restituite nelle apposite urne alla fine dello spettacolo.

ALBO D'ORO del PREMIO CINEMA GIOVANE

PREMIO	NOME	FILM	EDIZIONE
Miglior Autore	Franco Bertini	Tutto in quella notte	2005
	Saverio Costanzo	Private	2006
	Fausto Brizzi	Notte prima degli esami	2007
	Andrea Molaioli	La ragazza del lago	2008
	Marco Pontecorvo	Pa-Ra-Da	2009
	Giuseppe Capotondi	La doppia ora	2010
	Aureliano Amadei	20 sigarette	2011
	Francesco Bruni	Scialla! stai sereno	2012
	Guido Lombardi	Là-bas educazione criminale	2013
Miglior Attore Giovane	Giorgio Pasotti	Volevo solo dormire addosso	2005
	Stefano Dionisi	Raul, diritto di uccidere	2006
	Ignazio Oliva	Onde	2007
	Giuseppe Battiston	La giusta distanza	2008
	Beppe Fiorello	Galantuomini	2009
	Libero de Rienzo	Fortapàsc	2010
	Vinicio Marchioni	20 sigarette	2011
	Filippo Pucillo (ex aequo)	Terraferma	2012
Miglior Attrice Giovane	Cecilia Dazzi	Ogni volta che te ne vai	2005
	Valentina Merizzi	Tu devi essere il lupo	2006
	Anita Caprioli	Onde	2007
	Valentina Lodovini	La giusta distanza	2008
	Donatella Finocchiaro	Galantuomini	2009
	Jasmine Trinca	Il grande sogno	2010
	Claudia Potenza	Basilicata coast to coast	2011
	Ughetta d'Onorascenzo	Et in terra pax	2012
Miglior Attrice Giovane Non protagonista	Micaela Ramazzotti	Tutta la vita davanti	2009
	Antonia Truppo	La kriptonite nella borsa	2012
Miglior Attore Giovane Non protagonista	Paolo Briguglia	Basilicata coast to coast	2011
Miglior Attrice esordiente	Miriana Raschillà	Cosmonauta	2010
Miglior Attore esordiente	Filippo Scicchitano (ex aequo)	Scialla! stai sereno	2012
Premio Speciale della Direzion Artística	Sabrina Impacciatore	...e se domani	2007
	Fabio Troiano	Cado dalle nubi	2010
	Ascanio Celestini	La pecora nera	2011
	Carlo Brancaleoni	Responsabile dei film d'esordio di RaiCinema	2012
	Amir & Caesar Band	Miglior tema musicale	2012
Menzione Speciale Commissione	Pietro Marcello	La bocca del lupo	2011
Opera Preferita dagli studenti	Edoardo Leo	Diciotto anni dopo	2011

Qui CINEMA

Documentazione
filmografica

- Schede dei film
con note sui registi



Geppi Cucciari in una scena del film di Paolo Zucca "L'arbitro"

AMICHE DA MORIRE *di Giorgia Farina*

lunedì 24 marzo 2014	martedì 25 marzo 2014	mercoledì 26 marzo 2014
16.00	18.15	21.15
mercoledì 26 marzo ore 10.00 - proiezione studenti		



Giorgia Farina (Roma, 1984). Nel 2005 il corto “*Eclisse*”, di cui realizza soggetto e sceneggiatura, vince il concorso ‘*Corti Pluriel*’ e viene proiettato durante la Mostra del Cinema di Venezia. Si trasferisce a Londra dove nel marzo 2006 consegue il Bachelor Arts degree in “Sociology” presso la Westminster University e realizza un altro corto: “*What’s your sign?*”. Trova lavoro come stagista nella sede londinese di MTV, dove si occupa di postproduzione video e assistenza al montaggio. Nel 2007 realizza “*Zona rossa*”, che le regala diversi riconoscimenti, come “*The Parade*”, che realizza nel 2008. Dello stesso anno il pluripremiato “*Alba*”. Sempre nel 2008 si occupa delle relazioni con gli USA al Roma Fiction Fest, lavora su vari set americani come Primo Aiuto Regia e viene selezionata come Presidente della giuria del Festival Internazionale di Atene per la sezione dedicata ai lungometraggi europei. Nel 2009 è aiuto regista nella fiction di successo dei fratelli Manetti “*L’ispettore Coliandro*”. Nel 2010 si specializza in regia e sceneggiatura a New York, superando con lode il ‘Master of Fine Arts’ in Film alla Columbia University retta da Milos Forman, con una tesi costituita dal corto “*Achille*”, che riceve diversi premi, compreso quello come miglior attore protagonista al ‘Corti and Cigarettes’ vinto da Lando Buzzanca. Lo stesso anno realizza per la GVG, una casa di produzione americana, il documentario “*Bello di Mamma*”, trasmesso su RAI 1, e partecipa al Toronto Film Festival Talent Lab con il corto sperimentale “*Martian Milkshake*”. Nel 2011 dirige per la città di Kyoto il cortometraggio epico “*The Sound of Clashing Scabbards*” e partecipa al Berlinale Talent Campus. È del 2013 il suo primo lungometraggio, la commedia a tinte noir *Amiche da morire*.

Interpreti: Claudia Gerini (Gilda), Cristiana Capotondi (Olivia), Sabrina Impacciatore (Crocetta), Vinicio Marchioni (Malachia), Marina Confalone (donna Rosaria), Corrado Fortuna (Lorenzo), Antonella Attili (signora Zuccalà), Tommaso Ramenghi (Rocco), Adriano Chiamida (padre di Crocetta), Gaetano Aronica (Tonino), Giovanni Martorana (Paternò), Bruno Armando (Jean Pierre), Mimmo Mancini (commissario), Enrico Roccaforte (il bello), Rori Quattrocchi (donna Assunta), Lucia Sardo (madre di Crocetta)

Genere: commedia

Origine: Italia

Soggetto e sceneggiatura: Fabio Bonifaci, Giorgia Farina

Fotografia: Maurizio Calvesi

Musica: Pasquale Catalano

Montaggio: Marco Spoleitini

Durata: 103’

Produzione: Raffaele e Andrea Leone per Andrea Leone Films con RAI Cinema

Distribuzione: 01 Distribution

SOGGETTO: Tre ragazze su un’isoletta del sud Italia, durante l’estate. Gilda, arrivata da altri luoghi, riceve gli uomini nella propria casetta e ottiene molto successo. Olivia è invidiata da tutte perchè ha sposato il ragazzo più bello dell’isola ma è gelosissima e non sa come guarire. Crocetta vive ancora con i genitori, non trova un uomo e si mormora che porti iella. Incalzate dalle indagini di Nico, un maldestro commissario di polizia, e decise a ribaltare i luoghi comuni di un retrogrado tradizionalismo, le tre finiscono per fare fronte comune e per dare il via ad un piano che ...

ANNOTAZIONI: Dice Giorgia Farina: “Volevo fare una commedia con risvolti noir, dato il mio amore per la contaminazione di generi, ribaltando però i ruoli in modo che le donne fossero le padrone della scena (...)”. La giovane romana usa questi elementi per un esordio all’insegna dello sberleffo, della satira, della deformazione del dato realistico. Siamo in Sicilia, anche senza nominarla, e l’ambientazione diventa la quarta protagonista, facendo da colorita e agitata cornice alle azioni delle protagoniste. Lo scontro tra tradizione e modernità, tra codici espressivi e stereotipi (da un lato la processione in strada, dall’altro le ricerche su internet) attraversa il copione, facendo delle ragazze tre esemplari di donne aggressive e decise, che all’occorrenza non rinunciano per risolvere certe situazioni a ricorrere al fascino femminile in altre circostanze deprecato.

Il Giornale di Sicilia - Eliana Lo Castro Napoli

Arriva nelle sale in coincidenza con l'8 marzo "Amiche da morire" di Giorgia Farina. 30enne, ex fotografa al suo primo lungometraggio, la regista romana rivendica, in chiave divertente ed ironica, la centralità della donna, e perché no? la sua superiorità sul sesso maschile, attraverso le tre agguerrite protagoniste. Apparentemente diverse sia per carattere che per status sociale, diventano 'amiche' loro malgrado per difendersi dai pettegolezzi dei compaesani e dai sospetti di un maldestro commissario di polizia (Vinicio Marchioni), e scoprono fra di loro insospettite affinità. Ambientata su un'isola di fantasia, al largo della costa siciliana, (in realtà il film è girato in Puglia, nei pressi di Monopoli) la singolare vicenda ha origine dalla gelosia di Olivia (Cristiana Capotondi), graziosa sposina, modello di candore e di ingenuità, che sospetta l'infedeltà dell'aitante marito marinaio. Ma coinvolge anche la bellissima Gilda (Claudia Gerini) 'rubamatiti' che esercita con intraprendenza e disinvoltura il 'mestiere più antico del mondo'. Alle due si unisce poi Crocetta (Sabrina Impacciatore), in fuga da una madre possessiva e con una brutta fama di 'iettatrice'. Accade, per una serie di complicate circostanze che l' 'innocua' sposina, colta da raptus, si ritrovi a maneggiare con destrezza una pistola di grosso calibro e ci scappi più di un cadavere. E che le tre spericolate fanciulle vengano in possesso di una notevole somma sottratta ad una banda di criminali. Giocato sui toni e sui ritmi di una pochade con sfumature noir, il film è una satira intelligente che sconfina nel grottesco, supera gli angusti orizzonti della recente commedia 'all'italiana' ispirandosi, semmai alle hollywoodiane "Desperate housewives". Procedo spedito grazie ad una solida sceneggiatura, ai brillanti dialoghi e ad una regia efficace, priva di sbavature ed eccessi di colore locale. Eccellenti gli interpreti, anche dei ruoli minori affollati di ottime presenze siciliane (da Corrado Fortuna a Rori Quattrocchi, da Lucia Sardo a Lollo Franco). Bella sorpresa Giorgia Farina, un talento davvero promettente.

La Repubblica - Paolo D'Agostini

La regista è una donna - Giorgia Farina - e i ruoli principali sono femminili. Isoletta siciliana di fantasia (ma si è girato in Puglia: film e fiction italiani si girano prevalentemente in Puglia e in Piemonte grazie alle efficienti Film Commission regionali) sulla quale si incrociano tre destini. Della prostituta Gilda (Gerini) invisa alle donne e ricercatissima dai loro uomini. Di Olivia (Capotondi) graziosa e ingenua moglie di un aitante pescatore che non la conta giusta. E di Crocetta (Impacciatore), operaia di specchiata onestà suo mal grado visto che su di lei incombe la fama di iettatrice. La sorte le unisce in un progetto criminoso e, nonostante le incompatibilità, le costringe all'alleanza contro il poliziotto ficcanaso Malachia (Vinicio Marchioni, da quella fucina che si è rivelata la serie tv 'Romanzo criminale' dove era il Freddo già interpretato sul grande schermo da Kim Rossi Stuart). Ci si diverte e si sorride senza pretese. O meglio la pretesa c'è: quella di restituirci la semplicità e la spensieratezza degli anni 50, cioè artificio puro.

La Stampa - Alessandra Levantesi Kezich

Sono assai diverse le protagoniste di "Amiche da morire", e non si amano affatto: Cristiana Capotondi è una santarella sposata a un bel pescatore, Claudia Gerini una dispensatrice di gioie erotiche a pagamento, mentre Sabrina Impacciatore è rimasta zitella perché in fama di menagramo. Siamo ai giorni nostri, ma nella pittoresca

isoletta sicula (in realtà la Puglia) dove è ambientato il film dell'esordiente (da tenere d'occhio) Giorgia Farina, l'arrivo di internet ha cambiato poco o nulla. Da una parte una società maschile e maschilista legata al malaffare, dall'altra una società femminile sottomessa che trova sfogo nell'arma antica del pettegolezzo. E Capotondi, Impacciatore e Gerini fanno parte dello stereotipo quadretto finché non succede qualcosa che, mettendo in moto impreviste meccaniche da giallo rosa, le unisce in complice (e litigiosa) ribellione contro tutti: incluso il misogino poliziotto venuto 'dal continente' (un divertito Vinicio Marchioni). A tratti si avverte qualche incertezza, ma nell'insieme la Farina sa imprimere un bel ritmo da pochade a questa allegra commedia di rivincita del gentil sesso, avvalendosi di tre deliziose attrici cui per una volta il copione consente di dimostrare quanto siano brave e spiritose.

Ciak - A M P

In un'isola siciliana legata alle antiche tradizioni, la prostituta verace Gilda (Gerini), la moglie 'perfettina' Olivia (Capotondi) e l'operaia 'iettatrice' Crocetta (Impacciatore) si ritrovano alleate e poi amiche per caso in seguito a un fattaccio che vede protagonista il marito di Olivia. Riuscendo a nascondere un torbido segreto persino al segugio-ispettor Malachia (Marchioni). L'opera prima di Giorgia Farina parte così così ma rialza il tono nella seconda parte, concentrata sull'improbabile terzetto delle tre protagoniste, peraltro in ottima forma. Il ritmo e i tempi comici sono il punto forte del film, che mescola con una certa agilità i generi più bistrattati del cinema italiano contemporaneo: la spy story e il western strizzando l'occhio persino ai Coen e Tarantino.

Eco del Cinema- Maria Grazia Bosu

Brillante esordio alla regia quello della ventisettenne Giorgia Farina, che ottiene la fiducia di Andrea e Raffaella Leone, figli del grande Sergio, e di RaiCinema, potendo così contare su un cast di star e su un budget ben più alto di quello che si destina solitamente alle opere prime. La Farina, autrice anche della sceneggiatura assieme al prolifico Fabio Bonifazi, costruisce una storia tutta al femminile con una punta di noir, che rende il racconto intrigante. Siamo su una non meglio identificata isoletta del Sud Italia, anche se il film è stato girato sulla terra ferma, in Puglia, dove vivono tre donne che in comune non hanno proprio niente. Olivia, alias Cristiana Capotondi, è una ragazza a dir poco ingenua, che vive in adorazione del suo bel marito senza chiedere altro alla vita; Gilda/Claudia Gerini fa il mestiere più vecchio del mondo, adorata da tutti i maschi dell'isola quanto detestata dalle loro consorti; infine c'è Crocetta/Sabrina Impacciatore, destinata alla solitudine per le voci di paese che l'accusano di portar male, soprattutto ad eventuali fidanzati. Per cause di forza maggiore le tre donne si ritrovano a condividere un'esperienza che le legherà loro malgrado, suscitando disappunto e curiosità negli altri isolani, nonché i sospetti dell'Ispettore di Polizia, interpretato dal bravo Vinicio Marchioni, finalmente in un ruolo comico. Questo è lo spunto narrativo da cui si dipana un racconto molto divertente, cui dà vita un terna d'attrici veramente in forma, che sullo schermo fa scintille, la vera anima di tutto il film. Un film dove peraltro nulla è lasciato al caso: anche i ruoli più piccoli sono ben disegnati e ben recitati, le musiche sono un vero accompagnamento al racconto, l'atmosfera dell'isola poi, a metà tra tradizione e voglia di nuovo, con i suoi paesaggi mozzafiato, completano il tutto.

Un film consigliato a tutti quelli che hanno bisogno di un po' di sano relax.

MIELE *di Valeria Golino*

lunedì 24 marzo 2014	martedì 25 marzo 2014	mercoledì 26 marzo 2014
18.15	21.15	16.00
martedì 25 marzo ore 10.00 - proiezione studenti		



Valeria Golino (Napoli, 1966) È cresciuta tra Atene e Napoli. Ha iniziato a lavorare ad Atene come modella e successivamente è stata scoperta dalla regista Lina Wertmüller, per cui nel 1983 recita in *Scherzo del destino in agguato dietro l'angolo come un brigante da strada*, e l'anno seguente in *Sotto... sotto... strapazzato da anomala passione*. Ha ottenuto il suo primo ruolo di attrice protagonista nel 1985 con il film *Piccoli fuochi* del regista Peter Del Monte, e l'anno successivo ha vinto la Coppa Volpi alla Mostra del Cinema di Venezia con il film *Storia d'amore*. Dal 1988 al 2000 ha vissuto a Los Angeles, in California. Negli Stati Uniti ha lavorato ad una ventina di film, dove è maggiormente conosciuta per l'interpretazione data in *Rain Man - L'uomo della pioggia* (1988). Nel 1990 è arrivata finalista, assieme a Julia Roberts, ai provini di *Pretty Woman*. Nel 2006 vince il David di Donatello come "Migliore attrice protagonista" per *La guerra di Mario* (2005) di Antonio Capuano. Ha vinto il Nastro d'Argento al Taormina Film Festival come miglior attrice protagonista per *Respiro* (2002). Ha più volte sperimentato il mondo della musica, prestando la sua voce a quattro brani per altrettanti film. Nel 2013 debutta come regista con il film *Miele*, interpretato da Jasmine Trinca. Il film, in concorso al Festival di Cannes nella sezione *Un certain regard*, le vale una *Menzione speciale della Giuria Ecumenica*. Inoltre le permette di vincere il Nastro d'argento al miglior regista esordiente e il Globo d'oro alla miglior opera prima. Nel corso della sua carriera di attrice di cinema ha ottenuto numerosi premi, tra cui: 1 David di Donatello, 4 Nastri d'argento, 3 Globi d'oro, 2 Ciak d'oro, la Coppa Volpi a Venezia e un premio Flaiano.

Interpreti: Jasmine Trinca (Irene detta Miele), Carlo Cecchi (ing. Carlo Grimaldi), Libero De Rienzo (Rocco), Vinicio Marchioni (Stefano), Iaia Forte (Clelia), Roberto De Francesco (Filippo), Barbara Ronchi (Sandra), Massimiliano Iacolucci (padre di Irene), Claudio Guain (Ennio), Elena Callegari (Carla)

Genere: drammatico

Origine: Italia

Soggetto e sceneggiatura: Francesca Marciano, Valeria Golino, Velia Santella
tratti dal romanzo "A nome tuo" di Mauro Covacich

Fotografia: Gergely Poharnok

Musica : brani di autori vari

Montaggio: Giogio Franchini

Durata : 96'

Produzione: Riccardo Scamarcio, Viola Prestieri, Valeria Golino per Buena Onda con RAI Cinema

Distribuzione: BIM Distribuzione

SOGGETTO: Irene, trent'anni, aiuta le persone ad abbreviare l'agonia delle proprie sofferenze fisiche. Dall'amico Rocco riceve nomi e indirizzi, vi si reca, porta le medicine che è andata a comprare in Messico, e procede alla bisogna, non prima di aver ricordato che esiste fino all'ultimo la possibilità di recedere. Un giorno va a casa dell'ing. Grimaldi e, dopo qualche incontro con lui, si sente dire dall'uomo che non è affatto malato e tuttavia ha voglia di morire. Irene cade in una profonda crisi, vorrebbe in qualche modo disimpegnarsi ma trova l'opposizione dell'ingegnere...

ANNOTAZIONI: "A modo tuo" è il titolo del romanzo di Mauro Covacich, che ha suscitato l'interesse di Valeria Golino: "Ero sollecitata -dice- dalla forza dei personaggi, dalle suggestioni visive e dalla potenza della tematica(...)". Bisogna cominciare da quest'ultima, perché l'eutanasia è argomento sensibile rispetto al quale non c'è possibilità di avere incertezze. All'inizio Irene vi si trova calata con totale complicità, sia pure rispettando il burocratico avviso di ricordare al 'paziente' la possibilità di cambiare idea. La ragazza tuttavia, quasi indifferente quando va a comprare farmaci proibiti e prende nominativi segreti, resta in difficoltà di fronte all'inatteso atteggiamento di Grimaldi. Il tema "eutanasia" è proposto senza compiacimenti con sguardo approfondito e introverso. Pur senza toccare i terreni della salvezza e della fede, il copione smussa con misura i termini della polemica, accantona facili ideologie e resta nell'ambito di un difficile, complicato dissidio interiore. Golino, neo regista, ha per il racconto uno sguardo intenso, serio, capace di visualizzare sfumature esistenziali non facili e di chiedere una partecipazione convinta.

Il Messaggero - Fabio Ferzetti

Irene dice sempre che va a Padova, invece va in un sacco di altri posti. Va a Los Angeles, e di lì in Messico a comprare strane medicine per cani. Va a Forlì, dove armeggia accanto a una signora molto malata e al suo affranto marito manovrando guanti in lattice, boccette, lettere, quattrini. Va in case a volte molto belle, abitate da persone vecchie o giovani che però hanno perso ogni speranza. Insomma va ovunque ci sia bisogno di lei, anche se solo gli interessati lo sanno. I suoi 'clienti' la chiamano Miele, del resto Irene vuol dire 'pace' e potrebbe suonare ironico. Mentre Miele (una smagrita Jasmine Trinca, irriconoscibile e bravissima) è sempre cortese, distaccata, efficiente, premurosa. Inflexibile e insieme inconsolabile, perché si capisce che quel lavoro clandestino è quasi una missione, una scelta che segue logiche e roveli molto personali. Un giorno però il suo sistema così perfetto, sul piano pratico come su quello morale, si incrina. Di colpo non basta più mentire al padre e all'amante, non basta ricaricarsi facendo sesso o nuotando in pieno inverno, né scegliere le musiche più belle per l'addio (la prima 'missione' di Irene, ammirevole per strazio e compostezza, deve molto alla vecchia 'Io sono il vento' cantata da Marino Marini, ma tutta la colonna sonora del film, così insolita e eterogenea, è un gioiello di gusto e misura). Senza saperlo infatti Irene porta i barbiturici non a un malato terminale ma a un uomo che dalla vita ha avuto tutto e adesso, semplicemente, non ne può più. E qui il primo film da regista di Valeria Golino comincia davvero, perché l'ingegner Grimaldi (un roccioso, olimpico Carlo Cecchi) è un osso duro. E il complicato duello che segue tra questi personaggi così lontani per età, linguaggio, aspettative, ma così vicini per tenacia e forse per segreto bisogno reciproco, dà luogo a uno dei più bei rapporti visti al cinema in questi anni. Una sfida in cui tutti i ruoli si mescolano e amicizia, rivalità, curiosità, seduzione intellettuale, amore filiale e paterno, scorrono sotto traccia in una giostra di sentimenti a cui il film dà sempre massima evidenza fisica. Perché alla sua prima regia Valeria Golino manovra pieni e vuoti, crescendo e allusioni, affondi e sospensioni, con una perizia, una profondità, un rigore visivo che proiettano il film assai oltre la contingenza del Grande Tema (il suicidio assistito in un paese cattolico) per farne la metafora di una frattura generazionale e insieme di un bisogno di dialogo che è una delle emergenze più crudeli generate dall'accelerazione in cui viviamo. E per una volta, non solo in Italia.

La Repubblica - Natalia Aspesi

Là dove la morte è attesa come un dono irrinunciabile, arriva lei, Miele, con il suo prezioso, feroce zainetto e la sua efficienza professionale e gentile. L'aspettano in case qua e là per l'Italia, persone sperdute nella sofferenza, già al di là della vita da cui vogliono fuggire; l'aspettano chi resterà di qua, chi subisce quei momenti solenni nella confusione del dolore, nella banalità dei gesti necessari, nell'amore crudele che li ha piegati a cedere, ad aiutare la persona amata che vuole a tutti i costi andarsene. "Miele" è il primo film da regista di Valeria Golino, prodotto dal suo compagno Riccardo Scamarcio e da Viola Prestieri, ispirato al romanzo 'A nome tuo' di Mauro Covacich (Einaudi), sceneggiato dalla Golino, Francesca Marciano e Velia Santella. I due attori, belli e celebri, insieme nella vita, hanno scelto per il loro primo film da regista/produttore una storia dura, e come dice Scamarcio, 'molto contemporanea, senza ammiccamenti al pubblico, emozionante ma mai melodrammatica'. Il film è piaciuto subito a Thierry Frémaux, direttore del Festival di Cannes, ed è il solo italiano invitato a 'Un

certain regard', cui, dice Golino 'aspiravo moltissimo, perché ha il concorso, che considero una sfida necessaria, e perché mi sembra il posto giusto per un primo film come il nostro, costato un milione e 600 mila euro, e che nel confronto con le grandi produzioni rischierebbe di scomparire'. Valeria ha ricostruito il personaggio di Irene-Miele rispetto a quello del romanzo, anche fisicamente, affidando la parte a Jasmine Trinca dalla grazia nervosa e androgina, e ne ha fatto una trentenne aspra ma capace di tenerezza, che si guadagna da vivere aiutando i malati terminali a interrompere l'interminabile agonia. La sua non è una scelta ideologica o umanitaria, né un risarcimento per la morte dolorosa della madre per malattia, che infatti ricorda ridente nei momenti lontani di reciproca felicità: per lei si tratta di un lavoro, rischioso e illegale ma ben pagato, che i medici vilmente le affidano. 'È sicura di volerlo fare? Vuole ripensarci? No, non proverà dolore; non ci vorranno più di due minuti...'. Sono le parole che placano la paura, accompagnando il suo veloce, distaccato intervento. Poi fuori, la ragazza si sfianca con il nuoto e la bicicletta, fa sesso casuale con un paio di amanti insignificanti, si rifiuta al mondo, si isola con la musica negli auricolari, si rifugia nella sua baracca sulla spiaggia, si chiude in una solitudine affannata e fredda, sempre di corsa a consumare la vita e a evitarla. Del bisogno di morte e del suo mistero ci parla spesso la cronaca; dal novantenne Mario Monicelli che a Roma si butta dalla finestra dell'ospedale, ai due giovani amici che pochi giorni fa a Milano, insieme, si sono soffocati con l'elio, dal suicidio assistito in una clinica svizzera di Lucio Magri a quello più recente dell'ex magistrato Pietro d'Amico. "Miele" è quindi un film attuale, quasi di cronaca, che evita con intelligenza ogni presa di posizione di parte, religiosa o di convenienza politica, come invece Bellocchio ha voluto mettere in evidenza nel suo appassionato "Bella addormentata" ispirato al caso Englaro. Per Golino semmai, 'il film di riferimento è stato "Le invasioni barbariche" di Denys Arcand, che dieci anni fa riuscì a raccontare di eutanasia, senza cinismo e senza sentimentalismo, come l'ultimo regalo corale di un gruppo di vecchi amici al malato terminale che con loro aveva diviso tutte le gioie della vita'. Il lavoro porta Miele in casa di un ingegnere settantenne che vive da solo e da solo vuole sbrigare la sua fine: la ragazza deve solo procurargli il farmaco d'uso veterinario, che acquista in Messico dove non è richiesta la ricetta. Ma l'ingegner Grimaldi (il tuttora affascinante grandissimo Carlo Cecchi) non ha nessuna malattia, la sua sola sofferenza è la noia, il non desiderare più nulla. Non è il ragazzo paralizzato dalla Sla che la madre sorregge dolente come in una pietà michelangiolesca, non è l'uomo in carrozzella destinato a una fine lentissima di cui la sorella (Iaia Forte) si sbarazza con sollievo, non è la signora in età, straziata dalla metastasi, che si è truccata, e ha messo la parrucca, e il marito sperduto le tiene le mani come per riuscire a trattenerla dal precipizio della morte. Per la prima volta, con quell'uomo tanto più vecchio, cinico, sgarbato e sfuggente, Miele si sente un'assassina, e si rifiuta di esserlo; e in qualche modo è come se ognuno di loro, litigando, uscisse dalla propria estraneità al vivere, si riconoscesse capace di sentirsi e accettarsi. La fine di "Miele" è diversa da quella di 'A nome tuo', ed è la conclusione inaspettata e geniale di un film girato con sapienza e partecipazione, con attori perfetti nei loro ruoli, immagini accuratamente studiate per dire molto di più di quel che raccontano: nato dall'impegno di una coppia che ha deciso di andare oltre i successi personali come attori che, insieme, sono riusciti a creare un primo film molto bello.

SALVO *di Fabio Grassadonia e Antonio Piazza*

lunedì 24 marzo 2014	martedì 25 marzo 2014	mercoledì 26 marzo 2014
21.15	16.00	18.15
lunedì 24 marzo ore 10.00 - proiezione studenti		



Fabio Grassadonia (Palermo, 1968) e **Antonio Piazza** (Palermo, 1970) sono entrambi sceneggiatori e registi. Hanno lavorato a lungo come sceneggiatori e come consulenti per alcune società di produzione italiane, come Filmauro e Fandango. Nel 2004 hanno scritto per Fandango la commedia musicale *Ogni volta che te ne vai*, ambientata nel mondo delle balere romagnole. Continuano ancora oggi il lavoro di consulenza allo sviluppo copioni come freelance in collaborazione con alcuni workshop europei, come la Berlinale Residency del Festival di Berlino, Nisi Masa e Torino FilmLab. Nel 2010 il loro esordio alla regia con *Rita*, uno dei cortometraggi di maggior successo degli ultimi anni, premiato ai Nastri d'Argento e presentato in più di cento festival internazionali (Rotterdam, Edimburgo, Chicago, Angers, Abu Dhabi, Aspen, Toronto, fra gli altri), ha vinto decine di premi. Il corto è ambientato a Palermo dove la scorsa estate hanno girato anche *Salvo*, il loro primo lungometraggio da registi, “un esordio coraggioso e per certi versi inedito nel panorama italiano” (Cineblog). Il film vince il Grand Prix alla semaine de la critique del Festival di Cannes.

Interpreti: Saleh Bakri (Salvo Mancuso), Sara Serraiocco (Rita), Luigi Lo Cascio (Enzo Puleo), Giuditta Perriera (Mimma Puleo), Mario Pupella (boss), Redouane Behache (picciotto), Jacopo Menicagli (picciotto)

Genere: drammatico

Origine: Italia/Francia

Soggetto e sceneggiatura: Fabio Grassadonia, Antonio Piazza

Fotografia: Daniele Ciprì

Musica: brani di autori vari

Montaggio: Desideria Rayner

Durata: 106'

Produzione: Massimo Cristaldi, Fabrizio Mosca per Acaba Produzioni, Cristaldi Pictures in coproduzione con Mact Productions, Cité Films, Art France Cinema

Distribuzione: Good Films

SOGGETTO: A Palermo oggi. Salvo Mancuso è un killer di mafia tanto solitario nel carattere quanto spietato nei modi di agire. Una mattina d'estate, impegnato a chiudere un regolamento di conti, entra nella casa di un rivale. All'interno c'è solo Rita, giovane sorella dell'uomo che deve eliminare. Salvo se la trova di fronte, ma lei non lo vede perché cieca dalla nascita. Percepisce però una presenza fisica e...

ANNOTAZIONI: Dicono i registi, esordienti: “Palermo è un mondo dove la libertà è pericolosissima, un mondo che ha bisogno di un tiranno, di un oppressore (...) l'incontro tra i due protagonisti provoca una frattura pericolosa, una sospensione di questo stato d'eccezione, la possibilità rischiosa della libertà”. Loro lo definiscono un “miracolo, di cui un mondo così fatto avrebbe più bisogno e ha più timore”. Si può dire che l'idea di ‘miracolo’ è più impegnativa, forse è applicata con qualche rapidità, ma il racconto poggia su scansioni forti, scava nel vuoto dei valori e azzarda la scommessa di riempirli con provocazioni incisive di sentimenti impensati, di sensazioni inattese. Calato in un cromatismo fotografico livido e angoscioso, lo scenario scandisce il progressivo passaggio di atteggiamento, l'affiorare di dubbi e desideri dentro modi di secolare immobilismo. È coraggiosa la scelta di uno sguardo fatto di profondità e sospensione del tempo: poche parole, molti silenzi, le azioni concitate collocate fuori campo, affidate a rumori e voci strozzate. La rivoluzione interiore dei protagonisti è momento troppo intimo e personale per essere esteriorizzato, sporcato, involgarito. Rita e Salvo come metafora di una nuova vita.

L'Unità - Alberto Crespi

La notizia è che è uscito: “Salvo” è stato la rivelazione italiana del recente festival di Cannes, e in quel caso tutti ci eravamo lamentati che un simile film, selezionato alla Semaine de la Critique, pluripremiato e già pronto all'uscita nelle sale francesi, non avesse uno straccio di distribuzione italiana. A tale scempio è stato messo riparo, e ora “Salvo” arriva nei cinema in un momento della stagione per altro infame, in cui la gente pensa già alle vacanze e solo i filmoni hollywoodiani hanno qualche speranza di farla franca. Stretto fra il nuovo Superman “L'uomo d'acciaio” (uscito giovedì scorso) e il kolossal “World War Z” del quale parliamo qui accanto, “Salvo” è il manzoniano vaso di coccio tra vasi di ferro, ma chissà che non trovi comunque un suo pubblico. Lo meriterebbe, anche per le sue qualità spettacolari: Piazza e Grassadonia, i due registi-sceneggiatori, non sono due pensosi intellettuali, ma due cinefili che hanno riversato nel film tutti i loro amori. Il film comincia con una sequenza d'azione che potrebbe essere uscita da una delle tante ‘Piovre’, o da un poliziesco di John Woo; prosegue con un tono da realismo magico, ha momenti di commedia grottesca e finisce con uno ‘showdown’ alla Sergio Leone. Troppa roba? Forse. Se “Salvo” ha un difetto, è la discontinuità: ma le tante anime che in esso coesistono sono altrettante scommesse stilistiche che alla fine Piazza e Grassadonia riescono a chiudere, e quindi a vincere. Il titolo è bello perché ambiguo: “Salvo” è un nome, ma è anche un aggettivo e, volendo, un verbo (prima persona singolare di ‘salvare’). Salvo è un killer di mafia che in un certo senso ‘salva’ Rita, la sorella delle sue vittime, e quindi rende ‘salvo’ anche se stesso. All'inizio il killer insegue i suoi obiettivi e li elimina con la freddezza dell'entomologo. Ma poi si trova di fronte a un ostacolo: la sorella dei morti, cieca dalla nascita. Inquietato dai suoi occhi che lo fissano senza vederlo, Salvo li tocca con le mani sporche di sangue... e avviene il miracolo, la ragazza vede per la prima volta in vita sua, e vede il macellaio della sua famiglia. Ma sarà lui, il killer, a essere toccato dal miracolo. Film sulla mafia fuori da ogni cliché, magari imperfetto ma estremamente vivo e stimolante.

Il Giornale - Maurizio Acerbi

È una fortuna che un film particolare come “Salvo” riesca a trovare spazio distributivo in Italia. Se lo merita tutto e non solo per i due premi vinti a Cannes nella Semaine de la Critique. È un'opera prima ma possiede tutte le caratteristiche di una pellicola matura. Sembra un film di mafia ma in realtà attraversa vari generi che spaziano dal noir al dramma, dall'horror allo spaghetti western. Batte bandiera italo-francese ma con essenze americane e ampie contaminazioni orientali. I registi Fabio Grassadonia e Antonio Piazza non hanno paura di confrontarsi con il cinema di qualità, eccedendo a volte in qualche periodo morto ma non inficiando l'ottima impressione visiva. Salvo è un killer, apparentemente senza emozioni, che dopo essere scampato a un agguato (suggestivi i primi venti minuti del film) va a uccidere il mandante in casa sua. Qui, Salvo si imbatte anche in Rita, sorella cieca dell'uomo, che, non si capisce come, riacquista miracolosamente la vista. L'assassino non sa darsi spiegazioni e così, spiazzato, invece di uccidere la ragazza decide di rapirla, tenendola segregata in una casa di campagna. Lei odia Salvo ma ne è anche attratta. La mafia però non dimentica; fino alla resa dei conti. Finalmente una pellicola che spazzava l'idea stereotipata che tanti sceneggiati ci hanno trasmesso della povera Sicilia. I dialoghi, soprattutto nella prima parte, sono ridotti al minimo. A parlare sono i corpi, anzi gli occhi dei due strepitosi protagonisti,

Saleh Bakri e Sara Serraiocco, capaci con uno sguardo, una espressione, un tocco lieve della mano, di trasmettere sensazioni claustrofobiche, rabbiose, sottomesse. Così come le figure di contorno (Luigi Lo Cascio), preziose e spiazzanti. Durasse quindici minuti di meno, sarebbe perfetto. Anche così, però, è davvero un gran gioiello.

FilmTv - M.G.

Sorprendente opera prima di Fabio Grassadonia e Antonio Piazza, vincitore del Premio Semaine de la critique a Cannes 2013 e ora al centro di un inarrestabile fenomeno di export. Lo si vende in mezzo mondo, isole comprese. Torrido noir. Il Salvo del titolo, interpretato da Saleh Bakri, figlio del documentarista e attore palestinese Mohammed Bakri, è un sicario della mafia. A Palermo sfugge a un agguato e decide di ammazzare subito il mandante. Solo che in casa non lo trova: c'è invece Rita (Sara Serraiocco), la sorella non vedente. Invece di eliminarla la rapisce. Poi succedono molte cose, anche fenomenali: Rita ricomincia a vedere e Salvo, per oltre mezz'ora praticamente muto, a parlare. Potenzialmente amanti, ma la mafia non sgarra, non ama, non dimentica. Punto di partenza un cortometraggio degli autori di qualche anno fa (“Rita”) dove a riacquistare miracolosamente la vista era una bambina. Qui il cambio di sguardo segue anche traiettorie cieche, ma sono gli occhi intensi di Salvo a condurre il gioco, specie nel raid in casa del fratello della ragazza, piano sequenza di rara plasticità e abilità. Poi, sul finire, in scene di duello girate nelle ore più calde dell'estate siciliana, si è in puro western all'italiana, preferibilmente quello scritto da Fernando di Leo. Figure di contorno tutt'altro che fugaci, dal boss in canotta o giacca elegante Mario Pupella al fiancheggiatore Luigi Lo Cascio, che peraltro nel suo “La città ideale” si chiama Grassadonia. E non è un caso.

Segnocinema - M.L.

Salvo, killer di mafia a Palermo, uccide il fratello di Rita davanti a lei. La ragazza è cieca dalla nascita, ma il drammatico evento è causa di un miracolo: Salvo, disturbato dagli occhi di Rita che lo fissano senza vederlo, li chiude con le mani coperte di sangue e quando lei li riapre vede per la prima volta. Da quel momento i due vivranno isolati in un magazzino abbandonato, ma la nuova situazione li renderà consapevoli del bisogno di una vita diversa e libera per entrambi. Vincitore della Semaine de la Critique al Festival di Cannes, “Salvo” è un film che ci porta finalmente fuori dalla retorica del ‘film di mafia’; è nell'annullamento degli stereotipi, del già visto e del moralmente giusto che il film mostra il suo lato migliore, forse la sua stessa ragion d'essere: dialoghi ridotti al minimo, messinscena tutta concentrata sulla forza espressiva e figurativa degli ambienti, dei rumori (straordinario il lavoro sul sonoro), della fisicità dei corpi e dell'intensità degli sguardi. La messa in crisi dei meccanismi di genere passa anche attraverso precise scelte linguistiche (l'uso della semi-soggettiva e del piano-sequenza, le ellissi, certe volute incongruenze del montaggio) che danno forza all'originale commistione fra realtà e magia su cui il film si basa. “Salvo” mette inoltre insieme diverse suggestioni, con una Palermo straniante e degradata, ma assolutamente ‘mitica’, con un tono che trascolora spesso nel melodramma intimista (molte sono le similitudini con un altro ottimo film italiano uscito questa stagione, “L'intervallo” di Di Costanzo). Troppa carne al fuoco? Può darsi, ma i due registi, qui al loro esordio nel lungometraggio, sanno controllarsi a dovere. E anche questo fa il bello del film.

VIA CASTELLANA BANDIERA *di Emma Dante*

giovedì 27 marzo 2014 - ore 16.00



Emma Dante (Palermo, 1967) scrittrice, regista e attrice. Quando esce dall'Accademia d'Arte Drammatica "Silvio D'Amico" entra nella Compagnia della Rocca dove lavora con Roberto Guicciardini. Prende parte a "*Turandot*" e "*Rinoceronte*" e poi aderisce ad un progetto teatrale ancora più grande a Torino. Nel 1999 torna a Palermo e fonda la Compagnia Sud Costa Occidentale. Durante i laboratori e i training lavora molto con la musica, con i suoni, con i gesti ripetitivi, quasi ossessivi, degli attori. Il ritmo è, nella sua visione del teatro, l'istinto che viene fuori, che viene lasciato libero. L'uso del siciliano è altra caratteristica della sua visione del teatro. Così mette in scena numerosi lavori di grande successo. Apprezzata scrittrice, dal suo "*Via Castellana Bandiera*" trae il film del suo esordio sul grande schermo nel 2013, dopo essere stata anche attrice di cinema e televisione. *Via Castellana Bandiera* è stato in concorso alla recente Mostra del Cinema di Venezia.

Interpreti: Emma Dante (Rosa), Alba Rohrwacher (Clara), Elena Cotta (Samira), Renato Malfatti (Saro Calafiore), Dario Casarolo (Nicolò), Carmine Maringola (Filippo Mangiapane), Sandro Maria Campagna (Santo), Elisa Parrinello (Concetta), Daniela Macaluso (Maria Grazia), Giuseppe Tantillo (Salvatore), Marcella Colaianne (Patrizia)

Genere: drammatico

Origine: Italia/Svizzera/Francia

Soggetto: tratto dal romanzo omonimo di Emma Dante

Sceneggiatura: Emma Dante, Giorgio Vasta con la collaborazione di Licia Eminent

Fotografia: Gherardo Gossi

Musica: Fratelli Mancuso

Montaggio: Benni Atria

Durata: 90'

Produzione: Marta Donzelli, Gregorio Paonessa, Mario Gianani, Lorenzo Mieli, Elda Guidinetti, Andres Pfaeffli, Marianne Slot per Vivo Film, Wildside, Ventura Film, Slot Machine con RAI Cinema in coproduzione con RSI Radiotelevisione svizzera, SRG SSR

Distribuzione: Istituto Luce Cinecittà

SOGGETTO: Rosa e Clara sono a Palermo per partecipare al matrimonio di un amico. Mentre studiano il percorso, Rosa, alla guida di una Multipla, imbocca alcune strade sbagliate e si ritrova in via Castellana Bandiera, stretta e ad imbuto. In senso contrario arriva una Punto guidata dall'anziana Samira, che accompagna la rumorosa famiglia Calafiore. Quando si trovano di fronte sono costrette a fermarsi. Dopo qualche attimo di incertezza, appare evidente che nessuna delle due vuole fare il primo passo per retrocedere e far passare l'altra...

ANNOTAZIONI: Emma Dante pubblica nel 2008 il suo primo romanzo, dal titolo "Via Castellana Bandiera", all'origine del film omonimo. Dopo una fase introduttiva, il copione ben presto si attesta sulla sunnominata strada, che diventa lo scenario unico di uno psicodramma via via più incalzante, serrato, giocato su sfumature esistenziali non sempre percepibili. Certo tra le due donne si apre una sfida all'ultimo sguardo, sul filo di chi più regge la tensione e le pulsioni emotive. "Sfida" identifica un taglio che confina con il western e le sue infinite varianti. Forse anche con il contributo del clima palermitano, aspro e sradicato. E, al pari del 'genere' filmico per eccellenza, anche qui le schermaglie odio/amore attraverso le macchine immobili l'una contro l'altra partono da una Sicilia descritta nelle parole, nei gesti, nei caratteri e sfociano in una metafora frammentaria e allargata: di vizi e abitudini arcaici, di incapacità caratteriali, di confusione intellettuale, di inutile tendenza a usare il pugno di ferro? E quel finale nel quale tutti scompaiono fuori inquadratura, quale sciagura prefigura? La metafora è politica, sociale, culturale? L'occhio generale gettato sul conflitto tra le due donne è opaco, duro, incattivito; l'idea è quella di uno spazio vitale angusto e sempre meno abitabile.

Il Corriere della Sera - Maurizio Porro

Uscito dalla Mostra a Venezia con la Coppa Volpi alla brava Elena Cotta, il primo film di Emma Dante, da un suo libro (Rizzoli) è una vera rivelazione che tiene conto della fisicità del suo credo di palcoscenico. Che si rispecchia nella storia di una mancata precedenza tra due auto in un vicolo di Palermo dove due donne si fronteggiano senza arretrare. Disponibile a letture di più vasta portata anche socio politica in una Italia non riappacificata, il film è un crescendo anche buffo, a lungo covato, di psicomanie distorte, folklorismi allevati alla vita virtuale tv e alla mania dell'evento. In questo senso Emma Dante paga pegno all'America del circo costante di Altman, Spielberg e Wilder e insiste su location all'interno d'auto. Il finale è uno dei più inventivi della storia del cinema.

Repubblica

Il primo film della celebrata regista teatrale, la siciliana Emma Dante, "Via Castellana Bandiera", tratto dal romanzo omonimo scritto dalla stessa autrice, conferma i pregi e i limiti del suo lavoro in scena, volto a scandalizzare i pochi borghesi superstiti che ancora si abbonano, a teatro. La trovata delle due donne, una siciliana fuggita al nord e un'albanese clandestina da una vita, che si fronteggiano in automobile senza cedere il passaggio in un vicolo di Palermo che si allarga alla fine in una metafora del Paese è di sicuro efficace. Ma si tratta appunto di una trovata, dilatata per un paio d'ore. La bravura delle due protagoniste, la grandiosa Elena Cotta, 82 anni (vincitrice della Coppa Volpi per la miglior interpretazione femminile alla Mostra di Venezia) e la stessa Emma Dante, e di molti altri attori, fra i quali Alba Rohrwacher e uno strepitoso Renato Malfatti nella parte di Saro, il genero dell'anziana immigrata, non impediscono che lo spettatore dopo un po' sia assalito dalla voglia di fermare quella metafora. E in ogni caso un esordio alla regia cinematografica fra i più interessanti.

Cinematografo.it - Valerio Sammarco

"Ci vuole del coraggio, e una certa dose d'impazienza": gli Offlaga Disco Pax non c'entrano nulla, ma l'esordio sul grande schermo della regista teatrale Emma Dante può far venire in mente - parafrasandolo - il passaggio di Tulipani, canzone dedicata dal gruppo reggiano all'olandese Johan Van der Velde, grande protagonista della tappa del Gavia del Giro 1988. "Coraggio", perché tradurre per il cinema Via Castellana Bandiera (romanzo scritto dalla stessa Dante, edito da Rizzoli nel 2009) è già di per sé un'idea che poteva presentare più di qualche insidia; "impazienza", la stessa che - immaginiamo - ha condizionato la regista siciliana nel mettere in scena quella che, a tutti gli effetti, è una metafora neanche troppo velata sul pantano in cui ci troviamo da qualche tempo: una domenica pomeriggio qualsiasi, nel caldo torrido di Palermo, due autovetture si ritrovano muso contro muso in un budello di strada, Via Castellana Bandiera appunto. Rosa e Clara (Dante e Rohrwacher) da una parte, la numerosissima famiglia Calafiore dall'altra, con al volante l'anziana Samira (Elena Cotta): basterebbe che una delle due macchine facesse qualche metro in retromarcia per permettere all'altra di procedere, ma non se ne parla. Rosa e Samira hanno deciso di sfidarsi in un duello che non prevede prigionieri, e la situazione di stallo assume con il passare dei minuti contorni sempre più grotteschi, poi drammatici. Il film di Emma Dante sorprende per la ricerca mai artificiosa di un linguaggio che si mischia, anche esteticamente, al terri-

torio, reso quanto mai naturale dalla prova di tutti gli interpreti secondari, quasi tutti provenienti dalla Compagnia Sud Costa Occidentale della regista, più le due "scoperte" Renato Malfatti (il carismatico e massiccio genero di Samira), nella vita parcheggioatore dell'Arenella, e Dario Casarolo (minorenne palermitano che interpreta il nipote della donna). Un atipico western governato dal gentil sesso, con gli uomini convinti di poterne manovrare le gesta (al punto di organizzare anche delle scommesse "pilotate" sull'esito della sfida...): il muro contro muro, però, non si risolverà così facilmente. Perché da una parte c'è quello che la stessa Dante definisce un "frangiflutti", Samira, muta per tutto il film (ma resa fortemente espressiva dalla gestualità e dagli sguardi dell'ottima Elena Cotta, premiata con la Coppa Volpi a Venezia), monolite al di sopra di ogni cosa, immobile anche di fronte al corso degli eventi, portatrice di un ostruzionismo (quello del quartiere) che prende le mosse da una "questione di principio"; dall'altra una donna, Rosa, tornata contro voglia (e per sbaglio) nei vicoli della propria infanzia, bloccata in una situazione - anche sentimentale, con Clara - che la vede impossibilitata a scegliere: davanti a lei c'è il crash, alle spalle un precipizio (letteralmente). Basterebbe fare una piccola "manovra", ma retrocedere da un'impuntatura - a volte - è più facile a dirsi che a farsi. Bellissimo il finale, camera fissa sulla via popolata dalla corsa affannata e sgraziata dell'intero quartiere, contrappuntata da *Cumu è sula la strata* dei fratelli Mancuso: chapeau.

Rivista del Cinematografo - Franco Montini

Un duello rusticano combattuto al volante in un budello nella degradata periferia di Palermo due vetture si ritrovano di fronte; per un assurdo puntiglio, nessuna delle due guidatrici intende retrocedere e far passare l'altra auto. Entrambe restano bloccate per ore nella canicola di una giornata estiva, fino ad una drammatica conclusione. Per il suo esordio nel cinema, Emma Dante ha scelto una storia paradossale, ma niente affatto irrealista, realizzando un film privo di movimenti fisici, ma denso di contenuti, annotazioni, metafore. "Via Castellana Bandiera" può davvero essere letto come il paradigma dei nostri giorni, dove gli scontri esplodono per i motivi più futili e banali; dove l'arroganza conta più della ragione; dove la rabbia e la frustrazione spingono a comportamenti assurdi, come accade appunto alle due protagoniste del film: l'anziana Samira, una moderna schiava, e l'accigliata e spaventata Rosa. A sottolineare l'assurdità del confronto è una geniale scelta di regia, che in principio può essere confusa con un errore: la strada, dove Samira e Rosa si affrontano, progressivamente si allarga e alla fine ci sarebbe spazio perché le due auto procedano ognuna nella propria direzione, senza ostacolarsi, ma, ancora una volta, restano inchiodate una di fronte all'altra. "Via Castellana Bandiera" è un film tutt'altro che teatrale, come la trama e soprattutto le origini dell'autrice potrebbero far pensare. E' invece un'opera iconograficamente suggestiva, come testimonia la sequenza iniziale nel cimitero ed Emma Dante dimostra di possedere un naturale talento cinematografico per la capacità di raccontare un universo con pochi segnali. Basta una battuta sui numeri civici di via Castellana Bandiera per denunciare l'assenza dello stato; è sufficiente l'episodio dell'improvvisa esplosione di violenza che coinvolge gli spettatori del duello fra Samira e Rosa, narrata in maniera implacabile ed insieme assolutamente naturale, per illustrare una situazione esistenziale di povertà e degrado. Il cinema italiano ha trovato una nuova, vera autrice.

L'ARBITRO *di Paolo Zucca*

giovedì 27 marzo 2014 - ore 18.15



Paolo Zucca (Cagliari, 1972). Appena laureato in Lettere Moderne a Firenze viene selezionato dalla Scuola RAI per sceneggiatori. Si diploma in regia presso la Scuola Internazionale di Cinema e Televisione di Cinecittà (NUCT) con uno short successivamente presentato a Cannes al Young Director Award e al Globo d'oro della stampa estera in Italia. Dirige numerosi documentari, spot pubblicitari e corti che ricevono altrettanti riconoscimenti anche internazionali. La sua opera prima, *L'arbitro*, nasce inizialmente come cortometraggio che vince il David di Donatello e premio speciale a Clermont Ferrand, il più importante dei festival di questo genere. Nel 2013 diventa lungometraggio e con attori del peso di Stefano Accorsi, una inedita Geppi Cucciari, Francesco Pannofino e Marco Messeri. Il film ha inaugurato le Giornate degli Autori alla settantesima Mostra del Cinema di Venezia, riscuotendo un caloroso successo.

Interpreti: Stefano Accorsi (Cruciani), Geppi Cucciari (Miranda), Jacopo Culin (Matzutzi), Alessandro Di Clemente (Brai), Marco Messeri (Candido), Francesco Pannofino (arbitro Mureno), Grégoire Oestermann (Jean Michel), Benito Urgu (Prospero); Franco Fais (Franco), Quirico Manunza (Quirico); Marco Cadau (Pietro), Andrés Gioeni (guardalinee), Gustavo De Filpo (guardalinee)

Genere: commedia

Origine: Italia/Argentina

Soggetto: Paolo Zucca

Sceneggiatura: Paolo Zucca, Barbara Alberti

Fotografia: Patrizio Patrizi

Musica: Andrea Guerra

Montaggio: Sarah Mc Teigue con la collaborazione di Walter Fasano

Durata: 90'

Produzione: Amedeo Pagani/Classic SRL (Italia); Daniel Burman, Diego Dubcovsky/BD Cine SRL (Argentina)

Distribuzione: Lucky Red Distribuzione

SOGGETTO: Campionato di calcio, terza categoria sarda. L'Atletico Pabarile si presenta al via della competizione e, come ogni anno, subisce pesanti sconfitte, soprattutto da parte del Montecrastu. Il proprietario è l'arrogante Brai, abituato a vessare i peones dell'Atletico in quanto padrone delle circostanti campagne. Senza preavviso, torna in paese dall'Argentina, dov'era emigrato con il padre, il giovane Matzutzi, scattante, abile dotato di classe e fantasia. La sua presenza cambia gli equilibri ...

ANNOTAZIONI: Va ricordato che "L'arbitro" è lo sviluppo dell'omonimo cortometraggio realizzato da Zucca nel 2009, vincitore del David di Donatello e di altri premi internazionali. Il copione è gradevole, favorito da una bella gestione degli spazi, calato in atmosfere suggestive e fortemente umorali. Il regista si lascia andare a qualche scelta autoriale (la fotografia in B&N) e a un taglio visivo che mette insieme epico, grottesco, ironico, surreale (canzoni e balletti f. c.). Ne esce un patchwork di intrigante disordine, che Zucca fa vedere di gestire con sicurezza. La brava Geppi Cucciari è protagonista di una piccola poetica storia d'amore: un misto di comicità e sensualità che si alternano senza tregua.

Il Giornale di Sicilia - Eliana Lo Castro Napoli

Ha aperto a Venezia 'Le giornate degli autori', questo primo lungometraggio di Paolo Zucca, che sviluppa il suo omonimo cortometraggio, vincitore del 'David di Donatello'. Il calcio come metafora di vita nelle due storie che vi scorrono parallele, intrecciandosi solo alla fine. Da una parte l'eterna rivalità fra due squadre sarde di terza categoria, divenuta ormai una questione d'onore e di principio fra gli abitanti della piccola cittadina di cui sono espressione.

Dall'altra l'ascesa non facile di Cruciani (Stefano Accorsi), arbitro ai massimi livelli ansioso di far carriera, messo di fronte a una scelta 'difficile' e compromettente. Fra le due squadre rivali, la più sgangherata è quella del Pabarile, desiderosa di vincere un campionato ma destinata ad averle sempre suonate di santa ragione dal Montecrastu alla cui guida è l'arrogante proprietario terriero Brai, che dirige i suoi atleti con pugno di ferro vessandoli in quanto lavoratori nelle sue campagne. Fino a quando, a ribaltare le sorti del campionato arriva Matzutzi, un 'mago' col pallone, appena tornato dall'Argentina con l'intenzione di sposare Miranda, sua vecchia fiamma, figlia di Prospero, l'allenatore cieco del Pabarile. I destini delle due squadre alla fine si incroceranno con quello di Cruciani, mandato per punizione ad arbitrare la partita decisiva del campionato per scontare un imperdonabile errore. Debuttante di innegabile talento, Paolo Zucca ha costruito un film fuori dai canoni, mescolando sapientemente toni lievi di commedia con la farsa ed il grottesco, sfiorando il dramma (nella vicenda dell'arbitro Cruciani) e perfino il registro epico (nella faida fra due cugini compagni di squadra, legata a codici ancestrali). Un mix che funziona quasi sempre - convince meno la parte finale - esaltato dall'uso di un bianco e nero funzionale, che aiuta l'autore a decontestualizzare e che ci consegna il ritratto forte e un po' inquietante di una Sardegna fuori dal tempo, dura, selvaggia ma non priva di fascino.

L'Espresso - Roberto Escobar

Tutto quel che so l'ho imparato dal calcio, diceva Albert Camus. E precisava: in fatto di morale e responsabilità. Giocava in porta, il filosofo dell'assurdo e della rivolta, e da là aveva ben modo di osservare il comportamento degli esseri umani. A lui e alla sua saggezza solare e meridiana è dedicato fin dai titoli di testa "L'arbitro". Opera prima di Paolo Zucca - che lo ha tratto da un suo vecchio cortometraggio, riscritto con Barbara Alberti - il film è costruito come un racconto doppio, che solo alla fine trova una sua Unità. Il primo filo narrativo corre oltre i confini italiani. Da qualche parte in Europa si giocano i Mondiali, e l'arbitro Cruciani (Stefano Accorsi) intravede la possibilità di dirigerne la finale. È tutto d'un pezzo, l'ottimo Cruciani. Lo resterebbe anche, se un consigliere della Fefa (Fifa, ma con la 'e' al posto della 'i') non gliene facesse intravedere gli svantaggi. Il mellifluido figuro conosce il mondo, quello del calcio e non solo. Nessuno dà niente per niente. Basta saperlo, e tutto diventa possibile. Nel frattempo, in Barbagia è in corso un'epica guerra tra due squadre smandappate di paese. Una è asservita a una sorta di imprenditore-boss. L'altra, la più scalcinata, è guidata da un allenatore isterico e cieco. Attorno a entrambe ferve l'impeto vitale della sfida tra campanili. Nello scontro del tifo tutto si perde e tutto si rigenera: l'orgoglio dell'appartenenza, il piacere del gesto eroico, persino il conflitto sociale. È questa, girata sotto il sole e nella luce di Sardegna, la

metà più intensa di "L'arbitro". Zucca sa raccontare con leggerezza, umanissima ironia il microcosmo barbaricino nella sua valentia, nella sua durezza e nella sua rudezza antiche. E sa cogliere in esso una morale e una responsabilità che, tra i pali della sua porta, sarebbero forse piaciute a Camus. Sul campo di calcio e attorno a esso, dunque, giocatori e spettatori possono scegliere fra due modelli opposti di comportamento. Il primo, il più economico e up to date, suggerisce di farsi beffe della morale, e a maggior ragione della responsabilità. L'altro consiglia la scelta opposta, quella che sarebbe piaciuta al filosofo dell'assurdo e della rivolta. Nel piccolo, bel film di Zucca una volta tanto vince il secondo. Così accade in Barbagia. Quanto al primo, il suo trionfo è certo in Europa, Italia più che compresa.

Storia dei Film.it - Alessandro Pascale

È un piccolo gioiello l'esordio alla regia di Paolo Zucca, giovane (classe 1972) sardo con una lunga gavetta alle spalle fatta di cortometraggi, sceneggiatura, documentari e spot pubblicitari. Proprio dall'omonimo cortometraggio, vincitore nel 2009 del David di Donatello e del Premio Speciale della Giuria a Clermont-Ferrand è stato sviluppato il lungometraggio L'arbitro, che è riuscito ad ottenere il nome importante di Stefano Accorsi tra i protagonisti, oltre che le partecipazioni preziose di Geppi Cucciari e Francesco Pannofino. Ma al di là dei nomi più o meno roboanti di un cast comunque molto azzeccato L'arbitro è un'opera notevole soprattutto per le scelte registiche del talentuoso Paolo Zucca, che riesce a realizzare una commedia italiana elegante e con un elevatissimo tasso artistico, come si vede davvero assai di rado. Il registro comico riesce nell'impresa miracolosa di restare sempre elevato, senza scadere nel trash o nell'infimo, bensì svariando tra stile burlesco, grottesco ed epico. Burlesco per la scelta del soggetto generale: la rivalità tra due squadre di calcio di infimo livello della terza categoria sarda. Si racconta il sentimento di una comunità intera che trova nelle piccole gioie di una domenica di pallone la ricerca di sensazioni genuine, dandogli a tal punto importanza da dedicare ad esse comizi improvvisati in piazza e discussioni accese anche durante i funerali. Grottesco come l'influenza palese del cinema di Ciprì e Maresco, che si risente sia nella rappresentazione un po' surreale degli umili personaggi della campagna sarda, ritratti in tutta la loro umanità tanto bonaria e passionale quanto cafona e rozza, ma anche nella scelta di utilizzare un artistico bianco-nero nello stile de Il ritorno di Cagliostro, riuscendo a creare dei quadri di un'intensità formidabile. Eccezionale a riguardo la fotografia complessiva (firmata Patrizio Patrizi), capace di sfruttare tanto le sontuose scenografie del panorama sardo, quanto una ritrattistica vivamente espressionista. È quest'ultimo punto quello dove si registra il taglio epico, in cui affiorano sontuosi i molteplici ritratti in primo piano dei singoli paesani-calcianti, con una intensità che rievoca lo stile elevato di Sergio Leone. In fin dei conti L'arbitro è uno dei più formidabili film capaci di raccontare i sentimenti popolari che possano girare attorno al calcio, vissuto dagli italiani come un'importante questione sociale, e riesce a farlo parlando, nonostante tutto, assai poco di calcio, quanto piuttosto incastrando episodi amorosi, cadute morali, storie di rancori personali, conflitti di classe e tanta altra "vita reale", raccontata con un virtuosismo alla Paolo Sorrentino, di cui tra l'altro il film sembra quasi rievocare alcune scene calcistiche (specie quelle dello spogliatoio) de L'uomo in più.

ZORAN, IL MIO NIPOTE SCEMO *di Matteo Oleotto*

giovedì 27 marzo 2014,
subito dopo la Manifestazione di premiazione delle ore 21.00



Matteo Oleotto (Gorizia, 1977) Intraprende studi di recitazione alla Civica accademia d'arte drammatica Nico Pepe di Udine, per poi trasferirsi a Roma e diplomarsi nel 2005 al Centro sperimentale di cinematografia. Qui scrive e dirige i suoi primi lavori, tra cui *Stanza 21*, che si aggiudica la menzione della giuria del Festival Internazionale del Cinema di Belgrado, e il film di diploma *A doppio filo*. Le sue prime opere vengono invitate in numerosi festivals, lavora come assistente di Roberto Dordit nel film *Apnea* e per vari programmi televisivi di emittenti nazionali. Nel 2007 interpreta un ruolo nella commedia *Lezioni di cioccolato* di Claudio Cupellini. Nel 2013 presenta il lungometraggio *Zoran, il mio nipote scemo* alla 70ª Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia nell'ambito della Settimana Internazionale della Critica, vincendo il Premio del Pubblico RaroVideo.

Interpreti: Giuseppe Battiston (Paolo Bressan), Francesco Celio, Rok Presnikar (Zoran), Marjuta Slamic (Stefanja), Roberto Citran (Alfio), Riccardo Maranzana (Ernesto), Jan Cvitokovic, Ariella Reggio

Genere: commedia

Origine: Italia/Slovenia

Soggetto: Daniela Gambaro, Pierpaolo Piciarelli, Marco Pettenello, Matteo Oleotto

Sceneggiatura: Daniela Gambaro, Pierpaolo Piciarelli, Marco Pettenello, Matteo Oleotto

Fotografia: Ferran Paredes Rubio

Musica: Antonio Gramentieri

Montaggio: Giuseppe Trepiccione

Durata: 106'

Produzione: Staragara, Transmedia, Arch Production

Distribuzione: Tucker Film

SOGGETTO: Paolo Bressan trascorre le sue giornate da Gustino, gestore di un'osteria in un piccolo paese vicino a Gorizia. Un quarantenne alla deriva, cinico e misantropo, professionista del gomito alzato ma anche della menzogna compulsiva, che lavora di malavoglia in una mensa per anziani e insegue senza successo l'idea di riconquistare Stefania, la sua ex moglie. Ma le cose cambiano con l'entrata in scena di Zoran, un quindicenne occhialuto lasciategli in "eredità" da una lontana parente slovena...

ANNOTAZIONI: Non c'è sole nell'ottima opera prima di Oleotto, il cielo del Friuli, quando non dispensa la tipica pioggerella fitta, rimane comunque plumbeo, un grigio livido, lo stesso colore delle recriminazioni alcoliche del protagonista, il cui egoismo etilico scatena un autocompatimento compiaciuto ed assolutorio. Siamo all'estremo oriente della regione più orientale d'Italia, il confine tra Friuli e Slovenia, terra di sassi ed usmize, dove la lingua slovena si mescola con quella friulana.. Tra prati verdi e cieli grigi trascina la propria superflua esistenza Paolo, amareggiato e alcolizzato, incattivito con il mondo, con l'ex moglie e l'attuale marito, con chi canta, con chi ride, con chi vive, saturo di autoindulgenza e patetiche velleità. L'idea vincente è proprio questa, creare un protagonista orgogliosamente sgradevole, aggressivo e vulnerabile, grazie soprattutto all'eccellente performance di Giuseppe Battiston che trascina la propria massa sotto il peso dei rimpianti, alimentati da innumerevoli "tagli" e dall'isolamento umano prima che territoriale. Battiston evita abilmente la macchietta del "ciocco", riuscendo ad infondere al personaggio una dolente umanità, una consapevolezza della propria miseria esistenziale che finirà per salvarlo. Certo, siamo pur sempre dalle parti della commedia "fiabesca", in cui l'irruzione del "diverso", l'irresistibile ed infallibile strambetto interpretato dal bravissimo Rok Prasnikar, provoca l'annunciata palingenesi esistenziale del protagonista, ma tono ed ambientazione conferiscono a *Zoran* una freschezza ed una sincerità che pensavamo ormai cancellati da anni di melense sciocchezze. Ottimo tutto il cast di semisconosciuti, volti locali ed inflessioni dialettali che conferiscono a questa favola etilica un surplus di autenticità e pathos. *Zoran* rappresenta un grande esordio, sorprendente e convincente.

Paolo D'Agostini - Repubblica

La potente figura di Battiston domina (ben “contrastato” dal ragazzo coprotagonista) la curiosa scena del piccolo ma non trascurabile film ambientato (e coprodotto) tra Italia e Slovenia. Bressan è un cialtrone, alcolista dissacratore e senza rispetto per niente, lavoricchia in una mensa, si fa invitare a pranzo dall'ex moglie che si è messa con un pesce lesso tutto chiesa e hobby (Roberto Citran) e soprattutto bivacca all'osteria di Gustino (Teco Celio) dal quale la notte si fa nascondere per evitare il posto di blocco che gli costerebbe il ritiro della patente. Arriva la notizia del decesso di una zia, oltre confine, della quale il cialtrone non ricorda neanche il nome. Corre sperando in un'eredità ma il risultato è il compito di scortare Zoran (che lui chiama Zagor), nipote minorenne strampalato e destinato a un istituto. Scopre che Zoran possiede un talento con le freccette e allora lo tiene con sé e lo mette sotto ad allenarsi per lucrarsi sopra. Minimale ma denso di umori (si respira del picaresco mitteleuropeo, ma potrebbe anche essere un film on the road degli anni 70) rielaborati con originalità.

L'Unità - Alberto Crespi

Ecco il film-simpatia dell'ultima Mostra di Venezia, l'opera prima di Matteo Oleotto, diplomato al Centro Sperimentale ma con uno straordinario curriculum alle spalle (telefonista in un call-center, bagnino, operaio, arbitro di basket, portiere d'albergo e svariati altri mestieri). Un giovane che conosce il mondo e ce ne racconta una fetta inusitata, la storia di una parentela inaspettata che si svolge - anche metaforicamente - a cavallo del confine tra Friuli e Slovenia. Paolo, quarantenne inaffidabile ad alto tasso alcolico, vive vicino a Gorizia e divide il suo tempo fra la locale osteria e il rimpianto per l'ex moglie. Un giorno riceve la notizia che una zia slovena, della quale ha un pallidissimo ricordo, è morta. C'è un'eredità da riscuotere, quindi Paolo si fionda oltre cortina: per scoprire che l'eredità in questione è Zoran, un ragazzo rimasto solo al mondo, molto imbranato e con turbe psichiche piuttosto gravi. Inizialmente lo zio e il nipote non si pigliano proprio, ma ben presto Paolo scopre che il ragazzo ha una virtù: è un fenomeno a freccette. I due cominciano a girare per bettole friulane, vincendo gare di paese i cui premi sono sempre in natura (salami, salsicce, bottiglie di vino). Poi un giorno Paolo sente dire che in Gran Bretagna si svolge un campionato del mondo con ricchi premi in denaro...”Zoran” è una commedia malinconica il cui unico difetto è la lunghezza: una struttura più asciutta (ma l'aggettivo è inadeguato) avrebbe giovato. Giuseppe Battiston, finalmente protagonista, è debordante e bravissimo. Il giovane Rok Prasnikar è altrettanto strepitoso.

Il Corriere della Sera - Paolo Mereghetti

Mentre l'industria nazionale si interroga su un futuro non roseo, alcuni ‘piccoli’ film italiani lanciano da Venezia segni di sor-

prendente vitalità. L'ultimo arriva dall'esordio di Matteo Oleotto, il cui “Zoran, il mio nipote scemo” è stato presentato (con dieci minuti di applausi finali) all'interno della Settimana della critica. Il nipote che dà il titolo al film è quello che capita tra capo e collo a un inaffidabile etilista scansafatiche (a cui Giuseppe Battiston offre tutta la sua travolgente carica umana). Lui ha accettato di farsene carico perché sperava comportasse anche una consistente eredità pecuniaria, invece la zia slovena morta gli ha lasciato solo questo stralunato Zoran. Che possiede una sola qualità: è imbattibile al gioco delle freccette. E lo zio comincia a sognare di campionati vinti e soldi incamerati. Ma più che le disavventure ‘sportive’, il film mette al centro una malinconica vena di umorismo alcolico (si beve molto, vista l'ambientazione friulana) che aiuta a sbizzare alcuni bei ritratti umani, e una serie di sogni tra l'ingenuo e il commovente, che danno corpo a una commedia che si fa apprezzare per l'originalità del soggetto e la bella prova di tutto il cast.

Il Giornale di Sicilia - Eliana Lo Castro Napoli

Gradita sorpresa questa commedia agrodolce, promettente opera prima di Matteo Oleotto, presentata con successo a Venezia alla ‘Settimana della Critica’. Classe 1977, friulano d.o.c. come i vini che produce occupandosi del vigneto di famiglia, il regista goriziano ha il grande merito, innanzi tutto, di aver puntato i riflettori su una realtà alternativa, fin qui ignorata dalla ‘commedia all'italiana’, il Friuli Venezia Giulia, a confine con la Slovenia. Un mondo che all'inizio può risultarci estraneo e perfino un po' spiazzante, ma col quale Oleotto ci aiuta poco alla volta a familiarizzare. A dargli una ‘grossa’ mano Giuseppe Battiston, attor comico di classe, generalmente utilizzato in ruoli secondari, che qui sfodera le sue notevoli qualità di ironia, di furbizia e perfino di ‘cattiveria’, mattatore assoluto nei panni del protagonista Paolo Bressan. Cinico, bugiardo, con molta voglia di bere e ben poca di lavorare, Paolo trascorre parte del suo tempo a cercar di riconquistare la moglie che lo ha lasciato per rifarsi una vita col suo migliore amico (Roberto Citran), persona mite e ragionevole, bersaglio dei suoi scherzi di cattivo gusto. Asociale e decisamente ‘antipatico’, Paolo cambia rotta quando, alla morte di una zia slovena, gli viene affidato temporaneamente un parente di lei, un ragazzo occhialuto e un po' pedante, in attesa di essere inserito in una casa famiglia. Decisamente strano ma tutt'altro che ‘scemo’, Zoran (Rok Prasnikar, debuttante di talento), riuscirà a far breccia nel cuore del grande ‘orco’, grazie anche alla sua abilità di tiratore di freccette, uno sport di cui Paolo è particolarmente appassionato, portando alla luce il suo lato migliore. Commedia non perfetta ma interessante, spaccato di una vita che può essere amabile come il buon vino (se consumato in giusta dose), o amara come un dopo sbornia, “Zoran -Il mio nipote scemo” è un mix di risate grasse e sottili malinconie, venato di un pizzico di sano sentimentalismo che non guasta.

LA VARIABILE UMANA *di Bruno Oliviero*

venerdì 28 marzo 2014 - ore 15.30 - in Auditorio



Bruno Oliviero (Torre Annunziata – Napoli 1972) Esordisce come documentarista. *Odessa* è del 2006, premiato al Filmmaker Festival. Del 2008 è *Napoli Piazza Municipio*, con cui inizia la serie di cortometraggi su Napoli, e col quale partecipa ed è premiato al Festival di Tremblay-en-France e al Torino Film Festival. Seguono *Così eravamo* (2009) e *Napoli 24* (2010) in concorso al Galà del Cinema e Fiction Campano e ottenendo successivamente una menzione speciale ai Nastri d'argento. Nel 2011 firma con Gianni Barbaceto *MM Milano Mafia* e nell'anno successivo dirige *Il giudice e il segreto di stato*, di cui è anche, come in quasi tutti i suoi lavori, anche sceneggiatore, montatore direttore della fotografia. L'esordio al lungometraggio è del 2013 con *La variabile umana*, un noir ambientato a Milano dove vive e lavora. Il film ottiene un premio speciale della giuria al festival di Annecy Cinema Italien dove viene premiata anche l'interpretazione di Silvio Orlando ed è presentato anche al Locarno 66.

Interpreti: Silvio Orlando (Adriano Monaco), Giuseppe Battiston (Carlo Levi), Alice Raffaelli (Linda Monaco), Sandra Ceccarelli (sig.ra Ullrich), Renato Sarti (dirigente della questura, Arianna Scommegna (Ruth Levi), Giorgia Senesi (Cristina), Dafne Masin (Olivia), Caterina Luciani (Caterina), Francesco Palamini (sig. Ullrich), Luca Cerri (ragazzo in motorino), Silvano Piccardi (prefetto), Roberta Paparella (giornalista televisiva)

Genere: drammatico

Origine: Italia

Soggetto: Bruno Oliviero, Valentina Cicogna

Sceneggiatura: Valentina Cicogna, Doriana Leoneff, Bruno Oliviero

Fotografia: Renaud Personnaz

Musica: Michael Stevens

Montaggio: Carlotta Cristiani

Durata: 83'

Produzione: Lionello Cerri, Gabriella Manfré per Lumiere & Co. e Invisibile Film con RAI Cinema

Distribuzione: BIM Distribuzione

SOGGETTO: A Milano l'ispettore Monaco attraversa una fase di forte depressione da quando tre anni prima è morta la moglie. Vorrebbe estraniarsi dal lavoro ma in una sera di pioggia il suo superiore gli ordina di occuparsi dell'omicidio del signor Ullrich, personaggio di spicco a Milano, trovato morto nella sua villa. I sospetti sono puntati sulla moglie, che nell'interrogatorio risulta poco convincente. Nella stessa occasione Monaco viene avvertito che in commissariato è stata portata sua figlia Linda...

ANNOTAZIONI: Un thriller con decise venature esistenziali, una storia dai contorni aspri e amari, un prodotto che può rientrare sotto ogni accezione nel genere 'giallo metropolitano'. Bruno Oliviero, esordisce con un copione carico di atmosfere, colori cupi, luci tratte. Nella notte di Milano, città piena di fascino, di attrazioni, di seduzioni, va in scena l'incontro tra uomini e donne che si intrecciano e decidono i propri destini: età diverse, generazioni differenti, confusione tra provocazione e divertimento. La cornice da 'noir' americano, sostenuta da una lucida veste cromatica, tiene la suspense. Dissidi, tormenti, lacerazioni di Monaco sul dilemma pubblico/privato sono ben motivati dalla presenza di Silvio Orlando. La scelta morale del padre/poliziotto non diventa dramma vero ma spunto narrativo di suggestivo realismo.

SPAGHETTI STORY *di* **Ciro De Caro**

venerdì 28 marzo 2014 - ore 17.15

la proiezione del film verrà preceduta dall'intervista in sala all'autore
a seguire la Manifestazione di Premiazione della Mostra di Arti Figurative con inizio alle ore 19.30



Ciro de Caro (Roma 1975) Lavora come regista da oltre 10 anni, soprattutto in pubblicità. Ha diretto molti spot pubblicitari nazionali ed internazionali, ed alcuni cortometraggi vincitori di diversi premi: *Salame milanese*, *Howard Pennington*, *Evil*, *Il bosco infinito*, *Woody e Gianpiero* e *Spaghetti Odio* (2002), da cui ha tratto il suo primo lungometraggio, *Spaghetti Story* nel 2013.

Interpreti: Valerio Di Benedetto (Valerio), Cristian Di Sante (Scheggia), Sara Tosti (Serena), Rossella d'Andrea (Giovanna), Deng Xueying, Tsang Wei Min

Genere: commedia

Origine: Italia

Soggetto: **Ciro De Caro**, **Rossella d'Andrea**

Sceneggiatura: **Ciro De Caro**

Fotografia: **Davide Manca**

Musica: **Francesco D'Andrea**

Montaggio: **Alessandro Cerquetti**

Durata: 82'

Produzione: **PFA Films**, **Enjoy Movies**

Distribuzione: **Distribuzione Indipendente**

SOGGETTO: Valerio è un bravo attore, ma si arrangia con impieghi part-time nell'attesa di poter vivere del proprio lavoro. Il suo amico Scheggia vive ancora con la nonna, ma sa già come crearsi "una posizione". Serena è una studentessa, ma vorrebbe costruire una famiglia con Valerio. Giovanna lavora come massoterapista, ma sogna di diventare chef di cucina cinese. Quattro giovani adulti dei nostri giorni, che sembrano avere le idee chiare su chi sono e cosa vogliono ma di fatto restano ingabbiati nei propri schemi mentali. Ognuno giudica l'altro, ed è cieco di fronte alle proprie esigenze e potenzialità. Quando la giovane prostituta cinese Mei Mei entra a far parte delle loro vite, tutto cambia rapidamente...

ANNOTAZIONI: Unico film italiano presente al Moscow International Film Festival, approda nelle sale "Spaghetti Story", esordio no budget del pubblicitario **Ciro De Caro**, coraggiosamente proposto in poche copie da una distribuzione indipendente (di nome e di fatto). I titoli di coda ci informano, con una punta d'orgoglio, che il film è stato girato in soli 11 giorni con una macchina digitale corredata di un'unica ottica (50 mm), un microfono, due luci d'ambiente e poco più. Realizzato all'insegna dell'economia, "Spaghetti Story" non è però un film povero. La pellicola può contare innanzitutto su una sceneggiatura solida e brillante, ad opera dello stesso regista e della compagna (anche interprete) **Rossella D'Andrea**: animato da un'urgenza vitalistica, ma senza pretese sociologiche. **De Caro** è riuscito a mettere a fuoco il ritratto complesso e sincero di una generazione allo sbando, in bilico tra le difficoltà di una quotidianità ostile e le (dis)illusioni di un futuro assai poco accattivante. L'autore affonda la lama nella piaga della nostra contemporaneità: questi suoi adulti bambini, insicuri e mai del tutto risolti, che si affannano invano per sconfiggere una precarietà (emotiva ed economica) quasi inappellabile, raccontano molto della nostra società: sono lo specchio di una generazione data per spacciata in troppi telegiornali e statistiche percentuali. Eppure "Spaghetti Story" riesce a non perdere mai il sorriso, sorprendendo lo spettatore con un'ironia sferzante e una garbata leggerezza, mai sinonimo di superficialità. Merito soprattutto di dialoghi scoppiettanti e di sfacciata onestà, messi in bocca a un affiatato gruppo di attori debuttanti o semi-sconosciuti, "pasoliniani proprio" direbbe Scheggia, tutti efficacissimi e di ammirevole naturalezza nel rimbalzarsi con sagacia insulti e tenerezze, rimproveri e consigli. Il vero motore della pellicola sono le loro performance, ora toccanti, ora esilaranti, servite con pratica compostezza da una regia essenziale e piana, che privilegia la camera a mano e i lunghi piani fissi ravvivati da un montaggio dinamico e giocoso. Grazie al loro brio spregiudicato, non privo di garbo, lo spettatore si lascia condurre mansueto tra siparietti di avvincente familiarità e gag genuinamente divertenti, verso un finale aperto convenzionale e conciliatorio. È il Neorealismo 2.0, che fotografa con schiettezza la realtà, ma non rinuncia a coccolare lo spettatore.

La Repubblica - Maria Pia Fusco

Non è vero che il cinema muore come dicono i pessimisti. Magari non sta tanto bene, ma è sempre capace di guizzi di vitalità che rendono un piccolo film indipendente da 15 milioni di euro un caso fortunato. È successo a “Spaghetti Story”, opera prima di **Ciro De Caro**, uscito il 19 dicembre, schiacciato tra i titoloni di Natale, soltanto in due sale a Roma e a Trieste. Ora è in uscita a Milano e aumentano le richieste da parte di altre città. ‘Speravo che qualcuno lo notasse, ma non mi aspettavo così tanto. Se questa è un sogno non svegliatemi, ripeto la sera quando vedo la sala piena’, dice De Caro. Nato a Roma, cresciuto a Battipaglia, tornato a vivere a Roma a vent’anni - adesso ne ha 38 - ex studente di Biologia passato a Scienze della comunicazione con **Alberto Abruzzese**, ha girato corti e pubblicità. Sempre con la voglia del cinema. E due anni e mezzo fa ha venduto la macchina e ha fatto “Spaghetti Story”. Pronto da un anno e mezzo, il film ha trovato l’uscita grazie all’intervento dei produttori **Pier Francesco Aiello** e **Andrea De Liberato** - ‘I miei soldi erano finiti’ - e all’eco della partecipazione a vari festival, Mosca, Reykjavik, Cracovia. Il passaparola diretto e soprattutto la circolazione sui social network ha fatto il resto. I protagonisti si chiamano **Valeria**, **Scheggia**, **Serena** e **Giovanna**, trentenni. ‘Nel cinema generazionale in genere vedo precari che hanno un loft o una Mini, non corrispondono alla realtà. I miei personaggi sono precari visti da un precario. **Valerio** è un attore in attesa di sfondare, **Scheggia** vive con la nonna e se la cava con un po’ di smercio, **Serena**, la compagna di **Valerio**, vorrebbe un figlio. Ho raccolto i racconti di amici, cugini, parenti vari e ho scritto la sceneggiatura con **Rossella D’Andrea**, abbiamo cercato di rispettare la verità di una generazione di precari, la solitudine, l’incertezza del futuro. La mia generazione’. **Rossella D’Andrea** è anche nel cast, insieme a **Valeria Di Benedetto**, **Cristian Di Sante**, **Sara Tosti**. ‘Sono attori che conoscevo, qualcuno ha partecipato ai miei corti, anche loro affrontano la crisi, uno fa anche il cameriere, un altro quando non recita lavora all’Ama. In ciascuno dei personaggi c’è una parte di me. La voglia del figlio per esempio è mia. Ma come lo mantengo? Per ora ho solo i giocattoli. Però, a differenza dei miei genitori che mi chiedono allarmati come farò a vivere senza pensione, io la prendo con ironia, ci sono nato in questa realtà, ce l’ho addosso’, dice il regista. Che si è emozionato quando ‘all’uscita dal film una coppia di sessantenni mi ha ringraziato. Finalmente abbiamo capito lo stato d’animo di nostra figlia, hanno detto’. Nel film entra il personaggio di una ragazza cinese: ‘L’elemento che sconvolge la vita dei personaggi che, colpiti dalla sua storia, diversa dalla loro, molto più drammatica e dura, decidono di aiutarla. Nel finale si prospetta un cambiamento per tutti loro. Ma non si sa se si realizzerà davvero’.

My Movies.it – Paola Casella

(...) Nel panorama della commedia italiana contemporanea, in cui hanno la meglio (produttivamente e distributivamente parlando) le messinscene paratelevisive popolate da giovani gaudenti e senza un problema al mondo, l’esordiente trentenne

Ciro De Caro racconta il mondo dei suoi coetanei in modo totalmente realistico, a cominciare dai dettagli di ambiente e dalla descrizione della realtà (non) lavorativa dei giovani. De Caro descrive con precisione anatomica il mix di umiliazione e apatia che la crisi economica genera nella sua generazione, e che ha per corollario l’immobilismo sognatore (**Valerio**) o il pragmatismo bieco (**Cristian**), nessuno dei due intrinseco alla personalità del singolo, ma conseguenza di una situazione surreale e straniante per tutto un Paese. Perché **Valerio** e **Cristian**, come **Serena** e **Giovanna**, sono persone perbene che reagiscono come possono all’iniquità delle loro circostanze. La cura che De Caro mette nella messinscena non è solo nella scrittura ma anche nelle scelte di ambientazione, nelle inquadrature sempre ingombre e spesso bloccate alla vista, nell’attenzione alle luci (anche quelle naturali), nell’utilizzo del fuori fuoco, e in un montaggio creativo e brusco che velocizza la narrazione o, in alternativa, simula il tempo intercorso senza riprodurre la noia (e la fatica produttiva). Ad aiutare il regista-sceneggiatore nella costruzione di una commedia autentica e autenticamente divertente (si ride davvero qui, e amaro, come nella miglior tradizione italiana) è un cast perfetto capitanato da **Valerio Di Benedetto** e **Cristian Di Sante** che hanno tempi comici impeccabili, l’uno nelle vesti di prim’attore, l’altro in quelle di caratterista, entrambi uniti dalla capacità di inserire al momento giusto una dose di umanità riconoscibile nei rispettivi personaggi. Perfette anche **Sara Tosti** e **Rossella D’Andrea**, che del film è cosceneggiatrice: e si sente, perché *Spaghetti Story* ha il pregio di raccontare le donne di oggi in modo altrettanto credibile degli uomini, cosa ancor più rara nel cinema italiano contemporaneo. Il che permette di gettare luce su quella che è la dimensione veramente originale di questa commedia: il racconto di come la crisi economica metta alla prova la virilità di maschi catapultati fuori dal loro ruolo di capofamiglia, mentre le loro donne - nonne, sorelle, fidanzate - si rimboccano le maniche con concretezza tutta femminile e fanno ciò che serve per portare avanti un progetto di vita, e magari anche di famiglia. Nessuno in *Spaghetti Story* ha totalmente ragione perché tutti procedono a tentoni, il che riflette esattamente la situazione della maggior parte degli italiani di fronte alla crisi. Ma l’età dei protagonisti rende più drammatico il loro vagare senza prospettive, perché, come ricorda **Valerio**, “mio padre a 29 anni aveva già due figli e un lavoro sicuro”. Due sole pecche per questo ottimo esordio: il titolo del film, che non ha nulla a che vedere con la trama e ne sminuisce il valore in termini di critica sociale, e il finale, che non riveliamo ma che, pur mantenendo giustamente il registro della vaghezza, perde l’occasione di assestare un calcio in corner di quelli per cui la grande commedia all’italiana è famosa nel mondo (vedi la scena conclusiva di *Divorzio all’italiana*). Ma sono osservazioni minori davanti a questo piccolo film coraggioso e veramente indipendente che verrà distribuito attraverso un circuito di sale costruito con il Lego e si promuoverà attraverso i social network. Gli auguriamo lunga vita, e molte altre occasioni a tutta la sua squadra.

LA CITTÀ IDEALE *di Luigi Lo Cascio*

venerdì 28 marzo 2014 - ore 21.15



Luigi Lo Cascio (Palermo, 1967) Si diploma al liceo classico Garibaldi di Palermo. Subito dopo si iscrive alla facoltà di medicina, ma dopo qualche tempo l'abbandona folgorato dal teatro. Nel 1992 si diploma all'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica Silvio D'Amico. Dopo aver recitato in due lavori classici diretti da Giuseppe Patroni Griffi, ed essersi fatto notare in un *Aspettando Godot* comincia una carriera, teatrale e poi cinematografica, intensa e brillante. Nel 2000 vince il David di Donatello, come migliore attore protagonista per *I cento passi*, film che rappresenta il suo esordio cinematografico, regia di Marco Tullio Giordana che lo dirigerà in seguito nel pluripremiato *La meglio gioventù* (2003), che gli vale il Nastro d'argento 2004, ex aequo con tutti i protagonisti maschili del film. Nel 2001 vince la Coppa Volpi come miglior attore al Festival del Cinema di Venezia per *Luce dei miei occhi* di Giuseppe Piccioni. Nel 2005 dirige ed interpreta *Nella tana*, per il quale vince il Premio UBU, quale migliore attore. Nel 2006 lavora con Luca Ronconi ne *Il silenzio dei comunisti*, vincendo nuovamente il Premio UBU, sempre come migliore attore protagonista. Tra gli altri suoi maggiori lavori per il grande schermo, ricordiamo: *Buongiorno, notte*, *La bestia nel cuore*, *Il dolce e l'amaro*, e *Sanguepazzo*. Esordisce come regista con *La città ideale*, film presentato alla 69ª Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia.

Interpreti: Luigi Lo Cascio (Michele Grassadonia), Catrinel Marlon, Luigi Maria Burruano, Massimo Foschi, Alfonso Santagata, Aida Burruano, Roberto Herlitzka

Genere: drammatico

Origine: Italia

Soggetto e sceneggiatura: Luigi Lo Cascio con la collaborazione di Massimo Gaudioso, Desideria Rayner, Virginia Borgi

Fotografia: Pasquale Mari

Musica: Andrea Rocca

Montaggio: Desideria Rayner

Durata: 105'

Produzione: Angelo Barbagallo per BIBI Film con RAI Cinema

Distribuzione: Istituto Luce Cinecittà

SOGGETTO: Michele Grassadonia è un fervente ecologista. Molto tempo fa ha lasciato Palermo per trasferirsi a Siena, che lui considera, tra tutte, la città ideale. Da quasi un anno sta portando avanti un esperimento nel suo appartamento: riuscire a vivere in piena autosufficienza, senza dover ricorrere all'acqua corrente o all'energia elettrica. In una notte di pioggia, Michele rimane coinvolto in una serie di accadimenti dai contorni confusi e misteriosi...

ANNOTAZIONI: In senso stretto il protagonista è un uomo "morale", consapevole del suo impatto nel mondo e pronto ad assumersi la responsabilità delle proprie azioni, anche quando le cose diventano scomode e quando sarebbe più facile voltare la testa da un'altra parte. L'esordio alla regia di Lo Cascio è molto ambizioso: parlare del nostro paese senza moralismo e senza la facile sentenziosità che tanto affligge il cinema nostrano. C'è qualcosa di profondamente kafkiano nella vicenda di Michele, ma il lato più paradossale consiste nel vedere che tutto sommato tutto è normale e che, tutto sommato, se il protagonista si è cacciato in una certa situazione è perché se lo è andato a cercare. La città ideale è una sorta di anti-thriller: non viene ricercata la risoluzione della vicenda, il bandolo della matassa non cerca uno scioglimento. Anzi, è come se l'attenzione fosse incentrata proprio sui legacci che lenti si avvilluppano sull'innocente Michele. L'andamento è surreale, in parte simbolico e in parte fin troppo "normali". Molto caratteristica è la scena in cui avvocato della difesa e pubblico ministero si fermano fuori dall'aula del tribunale per commentare uno spettacolo teatrale, con grandi risate e pacche sulle spalle. Il grottesco però cede costantemente il passo a qualcosa di più sinistro, che non viene mai nominato esplicitamente. Il pregio principale del film di Lo Cascio consiste proprio nel procedere per ellissi, lasciando molto all'immaginazione e quindi al vissuto personale degli spettatori. Questo facilita il processo di identificazione nel protagonista, e può darsi che tante cose che riteniamo quotidianamente "normali" siano percepite nella loro essenza straniante e assurda.

L'Unità - Alberto Crespi

L'esordio nella regia di Luigi Lo Cascio, uno degli attori di punta del nostro cinema, è un oggetto fragile e ambizioso, da maneggiare con cura. Basterebbe un nonnulla per romperlo. Basterebbe, ad esempio, nominare Kafka. L'abbiamo fatto anche noi, da Venezia (dove il film ha esordito alla Settimana della Critica). Del resto, come si fa? Ogni volta che in un film, o in un romanzo, o nella vita reale un uomo piomba in un incubo senza vie d'uscita, il sommo Franz fa capolino. Eppure 'kafkiano' è uno degli aggettivi più usurati del vocabolario. E allora? Bisogna chiedere aiuto a Jean-Marie Straub e Danièle Huillet, gli unici registi che - più di Orson Welles, sissignori! - hanno fatto un film da Kafka senza essere 'kafkiani' con le virgolette. Kafka, spiegarono ai tempi di "Rapporti di classe" (capolavoro tratto da 'Amerika'), non va filmato in modo onirico e surreale perché è lo scrittore più concreto e realistico che esista. "La città ideale" tenta di fare la stessa cosa, fin dal titolo: qualunque essere raziocinante sa che la 'città ideale' non esiste, e il film lo dimostra. Ma Michele Grassadonia, il protagonista (lo stesso Lo Cascio) emigrato da Palermo a Siena, è convinto del contrario. Crede che Siena sia perfetta per mettere in atto il suo sogno ecologista. Michele vuole testardamente vivere 'a chilometro zero': non fuma, non consuma energia elettrica, ricicla l'acqua, non usa l'auto. Ma una sera è costretto ad uscire con la macchina di un amico, e cominciano i guai. In una buia strada di periferia, vede una persona per terra e si ferma a soccorrerla. È un pezzo grosso, morto in un incidente. Occorre rilasciare una dichiarazione alla polizia e, di fronte alle domande apparentemente neutre dell'agente di turno, Michele comincia a impappinarsi. Poi viene interrogato dai magistrati, e ogni volta è peggio. Deve prendersi un avvocato, e così... È tutto mentale, ma tutto tremendamente vero. "La città ideale" è il corrispettivo filmico di quei processi mentali in cui frenate appena in tempo per evitare un tamponamento, e non è successo nulla, ma la mente comincia a lavorare: Dio mio, e se lo prendevo, e quello moriva, e bisognava attendere la polizia, e facevo tardi, e la casa andava in fiamme perché ho lasciato la pentola sul fuoco, e bruciava tutto il quartiere, la città, il mondo... Non è Kafka: è la vita, con i suoi percorsi paralleli e le sue 'sliding doors'. Era meglio se non usciva, Michele. Era meglio se rimaneva a Palermo. Era meglio... È meglio che vediate questo film, è proprio bello.

FilmTV.it- Mauro Gervasini

Michele abita a Siena, dove lavora come architetto e conduce una vita a impatto zero. Significa no auto, no energia elettrica se non autoalimentata da una cyclette con dinamo, no acqua corrente. La differenziata come filosofia esistenziale, imposta anche ai colleghi di lavoro che ormai lo mandano platealmente a quel paese. Una sera di tempesta, mentre viaggia con l'auto ibrida presa in prestito, scorge la "carcassa" di un uomo sul ciglio della strada, e da quel momento cominciano i suoi guai. L'avrà investito lui, si chiede la polizia? Esordio dietro la macchina da presa del protagonista Luigi Lo Cascio, prodotto da Angelo Barbagallo, *La città ideale* è una boccata d'aria fresca nell'asfittico panorama del cinema italiano. Talmente contemporaneo da avere anticipato paradossalmente la realtà, perché arroccata nella sua perfetta idealità è una città come Siena, nel frattempo precipitata in uno scandalo bancario che non sta facendo prigionieri. Michele, palermitano, è meticoloso fino alla maniacalità, smussa le asprezze di una vita che non vuole imprevedibile, perfino l'accento siciliano ha edulcorato (molto bello il dialogo con il poliziotto "paesano") annullandolo in una cadenza neutra ed eco-compatibile. Come Pinocchio davanti al giudice affronta con

animo puro un pubblico ministero da racconto kafkiano (mirabile interpretazione di Alfonso Santagata), riceve la visita di sua madre (Alda Burruano, mamma di Lo Cascio anche nella realtà, nonché sorella di Luigi Maria Burruano) e torna nel ventre molle di Palermo per il confronto definitivo con l'azzeccagarbugli che risolve problemi (Luigi Maria Burruano, appunto). Sullo sfondo, le macerie di un Paese che di sotterfugi e scorciatoie non può fare a meno, schiavo della burocrazia e del *cupio dissolvi*. Il registro scelto da Lo Cascio, autore anche del soggetto, è quello grottesco, a tratti onirico, fortemente simbolico, come è forse tendenza di certo cinema italico di qualità oggi (pensiamo a *È stato il figlio* di Daniele Ciprì, altro esordio recente). E sfilano tratteggiate in modo convincente le maschere di una ormai distorta commedia dell'arte, la nostra: i giudici e i gendarmi, le fate salvifiche, le madri divoranti e i figli ingenui che diventa sempre più complicato definire "innocenti".

EVEREYE.IT - Andrea Guglielmino

Arriva a Venezia 69 l'esordio alla regia di Luigi Lo Cascio, attore tra i più apprezzati della sua generazione. Lo Cascio non ha certo bisogno di troppe presentazioni - ha lavorato, tra gli altri, con Marco Tullio Giordana ne *La meglio gioventù*, ruolo che lo ha lanciato, e poi con Piccioni, Comencini, Torre, Avati, Tornatore, Martone - ma a catturare il nostro interesse in questa sede è una sua esperienza lavorativa del 2005, anno in cui scrive e interpreta *Nella tana*, monologo tratto da un racconto di Franz Kafka. Proprio lo scrittore boemo rappresenta in gran parte una fonte di ispirazione per le atmosfere surreali e angoscienti de *La città ideale*, che gli hanno valso il suo posto nella prestigiosa selezione della Settimana della Critica. Il protagonista da Palermo si trasferisce a Siena, che lui considera, tra tutte, la città ideale dove abitare. Da quasi un anno porta avanti un esperimento nel suo appartamento: riuscire a vivere in piena autosufficienza, senza dover ricorrere all'acqua corrente o all'energia elettrica. Non usa mai la macchina, ma una sera, 'costretto' dal suo capo a spostarsi in auto per una questione personale, resta coinvolto in una serie di accadimenti confusi e misteriosi. Sulla strada compare una forma indistinta, somigliante a un sacco. Michele inizialmente tira dritto ma, fissato com'è con l'ambientalismo, torna indietro per spostarlo. Ma quel che sembrava un semplice sacco è in realtà un corpo. Il corpo di un uomo gravemente ferito e abbandonato dopo un incidente. Michele lo soccorre, ma per una serie di assurde coincidenze finirà per essere incolpato dell'accaduto, finendo indagato per omicidio colposo. Da questo momento in poi, la sua esperienza felice di integrazione nella città ideale comincia seriamente a vacillare. C'è 'Il processo', naturalmente, in questo convincente thriller psicologico che rinuncia a facili sperimentalismi in favore di un linguaggio asciutto e intrigante, ma c'è anche il Bellocchio de *L'ora di religione*, con l'angosciosa follia cospiratoria nei confronti dell'innocente protagonista. "La scrittura è sempre un'esperienza personale - dice Lo Cascio in conferenza - Kafka o Pirandello sono autori che certamente mi piacciono, che mi hanno formato, sicuramente c'è qualcosa di loro nella scrittura del film, nel suo punto di vista. Ma non sono stati i riferimenti costanti. Certo il film racconta l'assurdo kafkiano, il ritrovarsi in una situazione che a poco a poco mostra i tratti dell'incubo". Molti sono i punti a favore di questo esordio tutt'altro che scontato. Lo Cascio ha messo a frutto quanto acquisito da anni di esperienza come attore costruendo un racconto dell'assurdo asciutto e angosciante. Raramente le opere prime sono perfette, ma questo film compatto e intrigante si avvicina di molto a quello che potrebbe essere il 'debutto ideale'.

IL SUD È NIENTE *di Fabio Mollo*

proiezione in saletta conferenza di Via Nomentana 333/c - posti limitati
venerdì 28 marzo 2014 - ore 16.00
a seguire dibattito sul Cinema Giovane Italiano: l'originalità dei linguaggi



Fabio Mollo (Reggio Calabria -1980). Nel 2002 si è laureato a Londra presso la University of East London. Nel 2007 ha ottenuto il diploma di regia presso il Centro Sperimentale di Cinematografia. Ha lavorato come assistente alla regia per vari film e come video-maker per MTV completando il suo percorso di formazione. Ha scritto e diretto diversi cortometraggi e documentari. Tra questi *Al Buio* (62a Mostra del Cinema di Venezia) e il suo saggio di diploma *Giganti* che ha vinto il premio per miglior cortometraggio al Torino Film Festival 2007, la menzione speciale per la regia ai Nastri d'Argento 2008, la menzione speciale della stampa internazionale a Clermont-Ferrand 2008 ed è stato selezionato in concorso al 58esimo Festival di Berlino. Nel 2005 è stato finalista al Premio Solinas. Nel 2010 è stato selezionato per l'Universal Filmmaster Program a Los Angeles. Nel 2011 ha vinto il Premio Giovani Registi Italiani dell'Istituto di Cultura Italiano di New York e una borsa di studio presso la New York Film Accademy. È stato anche selezionato all'Atelier della Cinefondation del Festival di Cannes 2011, al Talent Project Market del festival di Berlino 2011, al New Cinema Network del Festival Internazionale di Roma 2010, all'Ateliers d'Angers 2009 diretto da Jeanne Moreau e al Torino Film Lab 2010 dove ha vinto il Production Award con la sceneggiatura del suo primo lungometraggio. Nel 2012 gli è stata assegnata la borsa di sviluppo del Nipkow Programm di Berlino. *Il Sud è niente* è il suo primo lungometraggio.

Interpreti: Vinicio Marchioni (Cristiano), Miriam Karlkvist (Grazia), Valentina Lodovini (Bianca), Andrea Bellisario (Carmelo), Alessandra Costanzo (Nonna), Giorgio Musumeci (Pietro)

Genere: drammatico

Origine: Italia /Francia

Soggetto e sceneggiatura: Fabio Mollo, Josella Porto

Fotografia: Debora Vrizzi

Musica: Giorgio Giampà

Montaggio: Fabio Montemurro

Durata: 90'

Produzione: B24 FILM, Madakai

Distribuzione: Istituto Luce Cinecittà

SOGGETTO: Grazia vive a Reggio Calabria con suo padre Cristiano. Aveva 12 anni quando suo fratello maggiore Pietro è emigrato in Germania. Da allora non l'ha mai più rivisto. Qualche tempo dopo suo padre Cristiano le ha detto che Pietro era morto, e da allora non ne ha più parlato. Oggi Grazia è una ragazza di 17 anni. Vive sullo stretto di Messina con suo padre, che vende pescestocco in una piccola bottega alla periferia di Reggio Calabria. Il corpo di Grazia è cresciuto prendendo sempre più delle sembianze maschili, diventato quasi il corpo di un ragazzo, come a voler riempire quel vuoto che Pietro ha lasciato....

ANNOTAZIONI: Quella di Mollo è un'opera prima intensa che utilizza la tipica narrazione intimistica di molte produzioni indipendenti che sopperiscono a budget limitati con caratterizzazioni di spessore e una ricercatezza emotiva che rapisce. *Il Sud è Niente* è una provocazione, una coraggiosa presa di coscienza, un viaggio audace nel profondo Sud e nelle terre di confine dell'animo umano. Contrariamente a quanto afferma la nonna (Alessandra Costanzo) della giovane protagonista, con il lapidario «*Il Sud è niente e niente succede*», questo piccolo film indipendente punta lo sguardo sui silenzi e le complicità di vissuti che pulsano e sognano in un lembo di terra «*Che non è niente. Ma tutto ciò che vuoi che sia*», girando nel quartiere Gebbione di Reggio Calabria, luogo simbolo dell'anima taciturna, omertosa e tormentata del profondo sud. Autentico faro del film è la giovane protagonista, Miriam Karlkvist, - figlia di madre svedese e padre italiano - che non sbaglia nemmeno un battito di ciglia dall'inizio alla fine, dando vita a una performance di rara forza e verità. La sua recitazione contenuta, eppure mai sciatta, costituisce il collante più forte dell'intero film; stesso discorso vale per Marchioni, che con la protagonista costruisce duetti sinceramente emozionanti senza indulgere a patetismi inutili.

LE ALTRE INIZIATIVE DELL'ASSOCIAZIONE

a cura di Maria Teresa Raffaele

La Mostra d'Arte 2014

Nell'ambito della settimana culturale, il Cinecircolo Romano, come di consueto, ospita nella sua sede la Mostra d'Arte, tradizionale evento riservato ai Soci con capacità artistiche ma aperto anche ad artisti provenienti da altre Associazioni.

La Manifestazione ha raggiunto quest'anno l'edizione numero trentatre, a riprova del sempre crescente interesse sia degli artisti che del pubblico per la proposta che trova un suo plausibile inserimento nell'attività del Cinecircolo in virtù delle affinità tra tutti quei linguaggi dell'Arte come Cinema, Pittura, Scultura che si occupano della "visione".

La **Mostra d'Arte figurativa a tema libero** è articolata, come sempre, in due sezioni: **Pittura** (professionale ed amatoriale) e **Scultura**. Anche quest'anno è presente, inoltre, una sezione speciale: **Pittura a tema predefinito** riservata ad opere ispirate alle parole tratte da un testo di Ugo Foscolo:

L'arte non consiste nel rappresentare cose nuove, bensì nel rappresentarle con novità.

Da sempre gli artisti, nel voler rappresentare la natura, la figura o la storia o i moti dell'anima, hanno usato vari canoni figurativi obbedendo sia allo spirito del Tempo in cui hanno vissuto che alla personale *maniera* dettata dalla loro creatività. L'eterno gioco dell'Arte si ripete e questa volta lo stimolo viene dal Cinecircolo che ha invitato tutti gli amici artisti a farci scoprire la "novità" insita nella loro espressione artistica.

Sulle pareti del foyer dell'Auditorium troverete la risposta a questa bella sfida.



Mariella Caravoglia

edizione 2013 primo premio professionale



Gianluigi Poli

edizione 2013 vincitore sezione a tema



Claudio Marca

edizione 2013 primo premio scultura

Il CineCortoRomano 2014

Il concorso per cortometraggi denominato **CineCortoRomano**, rivolto a professionisti e dilettanti, riservato non solo ai Soci ma anche ai Cineamatori ospiti dell'Associazione, è un'altra consuetudine annuale, dal 2002, del Cinecircolo Romano. Questa nostra interessante iniziativa promuove una forma d'arte cinematografica che incontra sempre più i favori sia degli operatori del settore che degli spettatori avendo acquisito espressività e validità autonome assolutamente non secondarie rispetto ai lungometraggi, tant'è che proliferano festival dedicati al genere.

Anche per l'Edizione 2014 i partecipanti avranno la possibilità di far visionare i loro *corti* da esperti e potranno godere della proiezione della loro opera ad una vasta platea. Il cortometraggio, da consegnare al Cinecircolo entro il 30 maggio 2014, dovrà essere di recente produzione o realizzato appositamente per il concorso e non dovrà superare i 15 minuti. Una qualificata giuria, composta da esperti in materie cinematografiche, esaminerà e giudicherà le opere presentate. A quella ritenuta più meritevole sarà assegnato un trofeo personalizzato del Cinecircolo ed un premio messo a disposizione dall'UPTER, Partner del Concorso. Le migliori opere verranno proiettate al pubblico nel corso della Manifestazione di fine stagione della Associazione, che avrà luogo venerdì 6 giugno 2014 - ore 19.00.

* Il Bando completo del Concorso potrà essere richiesto alla Segreteria del Cinecircolo;

** La Direzione si riserva di sospendere il Concorso nel caso si verifichi una partecipazione insufficiente.



Si ringrazia l'Upter - Università Popolare di Roma, Partner del Concorso

Premio Cinema Giovane & Festival delle Opere Prime - X edizione

Auditorio San Leone Magno

lunedì 24 marzo 2014

- ore 16.00 – Amiche da morire di *Giorgia Farina*
- ore 18.15 – Miele di *Valeria Golino* *
- ore 21.15 – Salvo di *Fabio Grassadonia* e *Antonio Piazza* *

martedì 25 marzo 2014

- ore 16.00 – Salvo di *Fabio Grassadonia* e *Antonio Piazza* *
- ore 18.15 – Amiche da morire di *Giorgia Farina*
- ore 21.15 – Miele di *Valeria Golino*

mercoledì 26 marzo 2014

- ore 16.00 – Miele di *Valeria Golino*
- ore 18.15 – Salvo di *Fabio Grassadonia* e *Antonio Piazza* *
- ore 21.15 – Amiche da morire di *Giorgia Farina* *

giovedì 27 marzo 2014

- ore 16.00 – Via Castellana Bandiera di *Emma Dante*
- ore 18.00 – L'arbitro di *Paolo Zucca* *
- ore 21.00 – **Premiazione Cinema Giovane** *
 - a seguire proiezione di “Zoran, il mio nipote scemo” di *Matteo Oleotto* *

venerdì 28 marzo 2014 - in Auditorio

- ore 15.30 – La variabile umana di *Bruno Oliviero*
- ore 17.15 – Intervista al regista * e proiezione di “Spaghetti Story” di *Ciro de Caro*
- ore 19.30 – **Premiazione Mostra Concorso Arti Figurative**
- ore 21.15 – La città ideale di *Luigi Lo Cascio* *

venerdì 28 marzo 2014 - in saletta conferenza di via Nomentana 333/c - posti limitati

- ore 16.00 – Il Sud è niente di *Fabio Mollo* *
 - a seguire dibattito sul Cinema Giovane Italiano: l'originalità dei linguaggi

Per i film “**in concorso**” è prevista la votazione degli spettatori, con apposita scheda.

I film “**in concorso**” verranno proiettati gratuitamente anche per i giovani studenti delle scuole medie superiori, nei giorni 24, 25 e 26 marzo 2014 alle ore 10.00; i film proiettati in mattutina corrispondono a quelli previsti per la proiezione serale. Per le proiezioni/eventi con il simbolo * è prevista la presenza/intervista di autori o attori.

Mostra Concorso di Arti Figurative - XXXIII edizione: esposizione ore 16.00-21.30; l'inaugurazione avrà luogo lunedì 24 marzo 2014, alle ore 18.00; la premiazione venerdì 28 marzo 2014, alle ore 19.30.

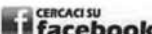
L'ingresso agli spettacoli è **gratuito** per Soci (tessera), invitati e pubblico ospite (coupon per due film con semplice registrazione in Auditorio). La sala è dotata di impianto audio-video digitale ad alta definizione.

Per ragioni legate al supporto digitale le proiezioni saranno senza intervallo.

L'accesso in sala sarà consentito sino ad esaurimento dei posti disponibili (650).

Il programma potrebbe subire variazioni per giustificate indisponibilità o cause di forza maggiore.

CINECIRCOLO ROMANO - Via Nomentana, 333/c - 00162 Roma - Tel. 068547151

www.cinecircularomano.it - cinemagiovanefest@cinecircularomano.it - 

Destinazione 5 per mille

Ricordiamo che al momento della denuncia dei redditi si può devolvere, senza alcun onere aggiunto, il contributo del 5 per mille al Cinecircolo Romano - CODICE: 80258690587. Il vostro sostegno è fondamentale per aiutare il Cinecircolo Romano a continuare la sua attività.

Patrocini e Collaborazioni



Fratelli Maristi



Università Popolare di Roma

